

Papàs Lorenzo Perniciaro

CENNI BIOGRAFICI SUI PAPÀS E SUGLI UOMINI ILLUSTRI

DELLA COLONIA DI MEZZOJUSO



A cura di Antonino e Nicola Perniciaro

Fotografie di Gianluca Perniciaro

Papàs Lorenzo Perniciaro

CRONOLOGIA DEGLI ARCIPRETI

DELLA CHIESA MADRE SAN NICCOLÒ DI MIRA DI MEZZOJUSO

Comune di Mezzojuso

2015

UOMINI ILLUSTRI



Papàs Lorenzo Perniciaro

***CENNI BIOGRAFICI SUI PAPÀS
E SUGLI UOMINI ILLUSTRI
DELLA COLONIA DI MEZZOJUSO***

A cura di Antonino e Nicola Perniciaro

Fotografie di Gianluca Perniciaro

*Mezzojuso
Comune di Mezzojuso
2015*



Comune di Mezzojuso



Associazione Turistica
Pro Loco Mezzojuso

Pubblicazione realizzata con il contributo del Comune di Mezzojuso
Progetto “*Mezzojuso tra cultura, arte e tradizioni*” a cura della Pro Loco Mezzojuso

Edizione fuori commercio - vietata la vendita

La riproduzione anche parziale delle immagini e dei testi deve essere preventivamente autorizzata dal Comune di Mezzojuso e dalla Parrocchia di San Nicolò di Mira, e deve avere esclusivamente scopi didattici e non commerciali.

In copertina: *Ritratto di Andrea Reres*, Biblioteca dell'Istituto “Andrea Reres”, Mezzojuso

Perniciaro, Lorenzo <1899-1975>

Cenni biografici sui papàs e sugli uomini illustri della colonia di Mezzojuso / papàs Lorenzo Perniciaro ; a cura di Antonino e Nicola Perniciaro ; fotografie di Gianluca Perniciaro. – Mezzojuso : Comune, 2015, I. Uomini celebri – Mezzojuso – Sec. 17.-19.

I. Perniciaro, Antonino <1950->.

II. Perniciaro, Nicola <1953->.

III. Perniciaro, Gianluca <1983->.

920.045835 CDD-22

SBN PaI0278377

CIP - Biblioteca centrale della Regione siciliana “Alberto Bombace”

Premessa

Nell'archivio parrocchiale della matrice di rito bizantino di San Nicola di Mira, ai segni XXI.2.I, è conservata una cartella dal titolo *Cenni biografici sui papàs e sugli uomini illustri della colonia di Mezzojuso*, nella quale sono raccolti parecchi dattiloscritti dell'arciprete Perniciaro con notizie biografiche di alcune personalità, tutte di rito bizantino, ritenute meritevoli di ricordo: si tratta di patrioti, politici, religiosi, benefattori e studiosi e cultori di cose albanesi, di cui oltre la metà è rappresentata da *papades* e jeromonaci basiliani (la differenza tra il papàs e lo jeromonaco consiste nel fatto che quest'ultimo è il monaco che ha ricevuto l'ordinazione sacerdotale e che vive in un monastero assieme ad altri confratelli, mentre il papàs è il sacerdote che vive nella propria abitazione e che, secondo il rito bizantino, può essere uxorato, cioè sposato con moglie e figli, purché tale condizione l'abbia acquisita antecedentemente all'ordinazione diaconale).

Nella stessa cartella dell'archivio parrocchiale si trovano per la verità altri fascicoli intestati a personalità ragguardevoli, le cui notizie non vengono però riportate in questa pubblicazione perché in effetti questi fascicoli non contengono parti elaborate dall'arciprete Perniciaro. Per esempio il corposo fascicolo dedicato ad un grande personaggio di Mezzojuso, quale è stato Gabriele Buccola, contiene solo alcuni opuscoli a stampa commemorativi e tutta la corrispondenza tenuta dal Comitato per le onoranze funebri, incartamento certamente valido per uno studio sull'autore, ma non dal nostro punto di vista; in altri fascicoli, dedicati ad altre personalità, sono contenute lettere familiari ed altra documentazione sicuramente utile per una biografia, che però non è stata mai avviata dall'arciprete; in qualche altro caso, come in quello del barone Schiròs, le notizie sono così scarse da limitarsi solo alla indicazione degli estremi cronologici della sua vita, tali perciò da non meritare di essere inserite tra le biografie da pubblicare.

In questo lavoro dell'arciprete Perniciaro sono comprese le notizie relative a tre illustri patrioti di Mezzojuso, distintisi nella lotta contro i Borbone per il risorgimento della nostra Isola; quella di un sacerdote che si è reso degno di nota con la sua opera di beneficenza nei riguardi dell'intera popolazione di Mezzojuso; vengono poi quelle di alcuni monaci basiliani del Monastero annesso alla chiesa di Santa Maria di tutte le Grazie, due dei quali per le loro opera di missione monastica in terra albanese hanno meritato l'elevazione alla dignità arcivescovile; quelle di due vescovi ordinanti per i sacerdoti delle popolazioni albanesi di Sicilia, prima della istituzione della eparchia di Piana degli Albanesi ed all'esistenza quindi di vescovi stanziali; quelle di alcuni studiosi, religiosi e laici, che si sono adoperati per garantire la sopravvivenza e la conservazione delle tradizioni e del rito religioso delle popolazioni italo-albanesi della Sicilia; quelle di personalità che si sono distinte nella vita politica nazionale; ed infine quella di Andrea Reres,

se non la più illustre personalità, certamente quella che ha segnato maggiormente con la sua generosità lo sviluppo futuro della vita religiosa, civile e culturale della cittadina di Mezzojuso.

Le note redatte dai curatori, per distinguerle da quelle che facevano parte del testo dell'autore, così come i commenti ed ogni altro inserimento nel testo, sono segnati tra parentesi quadre.

E' stata prestata particolare attenzione nel descrivere in forma corretta e completa le citazioni bibliografiche che, a volte, nel dattiloscritto sono segnalate in maniera incompleta o solo accennate e che talora riportano perfino il cognome dell'autore in modo errato.

Abbelliscono la pubblicazione le riproduzioni fotografiche dei ritratti di alcuni delle personalità biografate. I ritratti degli jeromonaci Catalano, Zassi, Granà e di Andrea Reres dipinti su tela sono conservati nella Biblioteca del Monastero Basiliano; quello di Simone Cuccia è tratto dalla commemorazione a stampa dello stesso scritta dall'avv. Giuseppe Di Stefano Napolitani; quello del vescovo Giuseppe Masi è la riproduzione della sua carta di identità; quelli dei fratelli Spiridione, Angelo e Nicola Franco pubblicati per gentile concessione dei loro possessori Sigg. Vincenzo Franco ed Amalia Lo Cicero, ai quali va perciò tutto il nostro riconoscente ringraziamento, sono la riproduzione del dipinto su tela del vescovo Agostino e di antiche fotografie di papàs Nicola e del patriota Spiridione.

Diversamente da come le singole biografie erano apparse sul periodico *Eco della Brigna*, in questa sede si è scelto di ordinarle in stretto ordine cronologico, secondo la data di nascita della persona biografata.

I curatori

Andrea Reres - Nobile principe albanese fondatore del Monastero basiliano di Mezzojuso

[L'arciprete Perniciaro, nel delineare la biografia di Andrea Reres, aveva seguito pedissequamente quanto sul nostro benefattore era stato riportato da Onofrio Buccola, che a sua volta aveva fatto riferimento a tutte quelle notizie basate su alcuni documenti, rivelatisi poi dei falsi storici, dai quali era derivato il mito della gente dei Reres come discendenti da un grande Demetrio Reres, compagno di Scanderbeg; documenti che, come ormai dimostrato, furono in realtà creati ad arte intorno alla metà del '600 per nobilitare una famiglia che aveva da recente raggiunto una notevole posizione sociale. Questa parte che non era comparsa su Eco della Brigna nella rubrica "Spigolature dall'Archivio di S. Nicola", viene qui proposta per rispetto alla completezza dell'opera dell'autore].

Andrea Reres è discendente da una delle più nobili famiglie albanesi, consanguinee di Giorgio Castriota Scanderbeg, principe dell'Epiro.

Gli Albanesi vennero in Italia in varie riprese, prima come guerrieri, poi come profughi. Tre furono le spedizioni militari albanesi. La prima verso il 1447-1448. Il re di Napoli, Alfonso I d'Aragona, volendo riacquistare la ribellata Calabria, ricorse all'aiuto degli Albanesi, i quali avevano ed hanno sempre avuta fama di valore. Fu comandante della spedizione Demetrio Reres, il quale dominata la Provincia in poco tempo, venne elevato alla carica di governatore della Calabria inferiore¹ mentre i figli, Giorgio e Basilio, furono mandati con le loro genti nella Sicilia, col grado di capitani, per tener fronte alle temute scorrerie degli Angioini.

La colonia militare si fermò e stette per due anni nel castello di Bisiri, tra Marsala e Mazzara e, nel 1450, scongiurata ogni aggressione nemica, prese domicilio nei possedimenti dei Cardoni Peralta nei pressi della rocca d'Entella, e fondò Contessa, alla quale, dalla rocca della vicina città greca, si aggiunse anche il nome di Entellina.

Alla stessa epoca risale la fondazione di Palazzo Adriano e Mezzojuso, prima castelli o caseggiati di possedimenti feudali².

La seconda spedizione fu nel 1458, allorquando il re Ferdinando, dopo la morte del padre Alfonso, si trovò in guerra con gli Angioini e coi baroni del regno, e superò le difficoltà col pronto accorrere dello stesso Giorgio Castriota a capo degli Albanesi.

A questi primi due nuclei di valorosi militari che, allettati dalle generose accoglienze dei due re, Alfonso e Ferdinando, rimasero in gran parte nel Napoletano e nella Sicilia, si aggiunsero gli Albanesi della terza spedizione, mandati dal Castriotta, a presidio del regno, sotto il comando di Coiro Stresio, suo nipote, in numero di circa cinquemila.

Morto ai 17 gennaio 1467 Giorgio Castriota, in Alessio, ove fu sepolto nella chiesa di S. Nicola³, e caduta l'Albania in soggezione ai Turchi, il popolo albanese, per non sottostare al giogo musulmano, abbandonò la sua patria, e la maggior parte delle sue sostanze per conservare la libertà e, più di tutto, la cristiana religione, per le quali aveva per lunghi

anni strenuamente e felicemente combattuto. Questa fu la più grande immigrazione di Albanesi in Calabria ed in Sicilia.

“Nobilissimo esempio di fierezza nazionale e di attaccamento alla propria religione, che non ha riscontri in verun’altra storia di popoli, se si eccettui l’esodo del popolo ebreo dalla terra dei faraoni; con questa differenza: che il popolo d’Israele abbandonava la terra dell’esilio per rientrare nella terra dei padri, terra di ricchezza e di prosperità, mentre il popolo albanese abbandonò, sacrificandola alla religione, la patria, andando incontro ad ignoti destini... Gli Aragonesi non potevano dimenticare le grandi benemerenze di Scanderbeg e del popolo suo, e concessero a questi terre e castelli, perché riorganizzati, si costituissero una nuova patria e risorgessero a novella vita”⁴.

Ed invero a questi profughi non mancarono le simpatie del sovrano e quelle della S. Sede, che essi seppero meritarsi per la pietà e l’ammirazione, che i casi loro destavano ed accrebbero con le nobili gesta e con il valore. E non solo ottennero terre ed assegni, ma i più insigni ebbero riconosciuta la nobiltà loro nel regno e furono di nuovi titoli decorati⁵. Premesse queste brevi notizie sulla venuta degli albanesi in Italia, possiamo affermare che la nobile famiglia dei Reres di questa colonia fa parte appunto della prima colonia militare proveniente dall’Albania.

Dalla breve memoria su Mezzojuso dell’arciprete Nicolò Figlia, che si conserva fra le antiche scritture di questa Madrice, scritta il 19 gennaio 1750, sappiamo ancora che nel 1605 Teodoro Reres di Mezzojuso, greco albanese, come capitano di 452 soldati greci albanesi, coi figli Luca ed Andrea, l’uno alfiere e l’altro sergente, fu in servizio della Regia corona nella città di Lentini, piazza forte della Valle di Noto, ove si resero immortali, come appare da un «*est sciendum*» estratto dal Senato di Lentini ai 4 ottobre 1667⁶.

Il Figlia riferisce pure che Giorgio Reres, il quale possedeva la celebre cedola di Alfonso d’Aragona del 1° settembre 1448⁷ a favore di Demetrio Reres, il 24 settembre 1667 ebbe cura di farla trascrivere presso gli atti del notar Diego Baratta di Palermo, che trovasi oggi depositata in quel grande Archivio di Stato⁸.

Dice bene quindi l’arciprete Onofrio Buccola che: *il carattere eminentemente bellicoso dei Reres di Mezzojuso trasfuso ai posteri dagli antenati per lungo volger di anni, e la premura del dott. Giorgio Reres di eternarne la memoria, conservando un prezioso documento col farlo trascrivere fra gli atti di un pubblico notaro, addimostrano a chiare note che, tanto Teodoro che Giorgio Reres, furono i discendenti dei gloriosi figli di Demetrio Reres che, nel 1447, si stabilirono in Mezzojuso*⁹.

Per mancanza dei più antichi registri parrocchiali¹⁰ non siamo in grado di poter indicare l’anno di nascita dei due fratelli Luca e Andrea Reres. Da quanto sopra detto però, e da altri documenti, sappiamo che Luca ed Andrea Reres erano figli del nobile albanese Teodoro e di Agnesa Reres, ambedue nati e domiciliati in Mezzojuso.

Luca Reres era sposato con Maria Reres (cognome coniugale). L’8 aprile 1602 venne battezzata la figlia Agnesa, mentre il 31 luglio 1625, moriva il figlio Vincenzo¹¹.

Andrea Reres era sposato con Luchina Reres (cognome coniugale). L’11 gennaio 1601

veniva battezzato il figlio Francesco¹².

Di lui abbiamo un bel quadro ad olio su tela, che trovasi nel Monastero basiliano di S. Maria. E' vestito alla maniera militare albanese secondo il costume del tempo. Cessava di vivere il 13 aprile 1609 in Mezzoiouso.

Egli è il più grande munifico benefattore di questa Colonia. Legò alla chiesa di S. Maria di tutte le Grazie onze quattromila (£ 51.000,00) con l'obbligo di investirle in rendita pubblica e fabbricare presso la stessa chiesa un Monastero basiliano osservante il rito greco. Egli già caldeggiava tale idea fin dal 1601. Così difatti leggiamo nella memoria dell'arciprete Figlia a pagina 5: *Bramosi poi gli Albanesi di avere assistita in miglior forma questa loro chiesa (S. Maria) sin dall'anno 1601 deliberarono di fondarvi un monastero di monaci basiliani, osservanti del rito greco orientale e a quel effetto fero una capitolazione in cui intervennero i Giurati di questa colonia ed Andrea Reres, governatore e rettore della chiesa, i quali in unione dei confratri e col consenso del popolo mandaro in Levante il padre Mitrofanio jeromonaco basiliano, perché quindi conducesse alcuni monaci orientali a servire in Mezzojuso la chiesa di nostra Signora delle Grazie; quale determinazione fu stipulata negli atti di notar Luca Cuccia, naturale albanese, sotto li 12 gennaio XV ind. 1601¹³.*

Il Reres adunque volle per sé l'onore di cominciare e condurre a termine la provvidenziale iniziativa. Col suo testamento in notar don Antonio Glaviano, greco albanese di Palazzo Adriano, del 13 aprile 1609 la pia aspirazione del popolo albanese di Mezzojuso divenne un fatto reale.

Andrea Reres, nome glorioso, discendente della nobile famiglia Reres, lasciò indelebile nella storia e negli animi dei suoi connazionali il monumento più significativo della sua pietà e del suo patriottismo¹⁴.

Il suo cadavere venne seppellito nella sopradetta chiesa di Santa Maria di tutte le Grazie in adempimento alla volontà espressa nel suo testamento. Una semplice iscrizione, attenentesi scrupolosamente alla severa semplicità voluta dal testatore, dice:

Andrea Reres hic advena ossa praeclara jacent
Monasterium si cernis divo Basilio e fundamentis
Pro sua pietate dicavit thesaurizans in coelis
Quod reliquit in terris. Obiit idibus aprilis
1609

Il mausoleo di marmo, ove riposano i resti mortali del piissimo Andrea Reres, trovasi a sinistra di chi entra dall'ingresso principale della chiesa.

Col superiore testamento il Reres, oltre alle 4.000 onze per la costruzione del Monastero basiliano, legava ancora:

1. Alla madre chiesa greca di S. Nicolò quattrocento onze (£ 5.100):

a) onze 200 per la costruzione del campanile; b) onze 200 per la compra di una campana.

2. Legava onze 100 per cinque legati di maritaggio per cinque fanciulle orfane o povere.
3. Alla chiesa parrocchiale latina S. Maria Annunziata, venti onze una sola volta per la costruzione di detta chiesa.

4. Alla chiesa di S. Rocco onze 20 per la ricostruzione di detta chiesa.

5. Legò ancora altre somme da distribuirsi dopo la sua morte ai poveri del paese.

Nel testamento stabiliva che i monaci avrebbero dovuto osservare il rito greco sotto pena di caducità del legato stesso. Che se poi non fosse stata osservata tale disposizione o, nei tempi avvenire, i monaci ivi introdotti avessero abbandonato volontariamente il monastero o fossero stati espulsi da autorità civili od ecclesiastiche, il lascito si sarebbe dovuto invertire a favore della Compagnia di Santa Maria di tutte le Grazie per costituirne legati di maritaggio a beneficio delle di lui consanguinee ed, in mancanza, delle povere albanesi di rito greco dimoranti in Mezzojuso e per provvedersi al mantenimento del culto divino in essa chiesa secondo il rito greco.

Gli Albanesi di Mezzojuso hanno sempre avuto un culto per la memoria del pio e munifico loro benefattore, conservando di lui e delle sue opere riconoscenza e grato ricordo. Essi nella ricorrenza del terzo centenario dalla morte, vollero farne degna e solenne rievocazione con festeggiamenti e discorso commemorativo, tenuto nella chiesa di Santa Maria di tutte le Grazie, dal compianto avv. cav. Nunzio Franco, rettore pro tempore.

1. *Onofrio Buccola. La colonia greco-albanese di Mezzojuso. Origine, vicende e progresso. Palermo, Stab. tip. F. Andò, 1909, pp. 6-10.*
2. *Giuseppe Schirò. Tradizioni e glorie degli italo-albanesi. Roma, Società Anonima «La Nuova Antologia», [1939].*
3. *Francesco Chetta Schirò. I Castriota principi d'Albania, nell'ordina sovrano e militare di Malta. Origine della famiglia Castriota. Valletta, tip. del Malta, 1929, p. 24.*
4. *Francesco Chetta Schirò, op. cit., pp. 31-32.*
5. *Archivio parrocchiale Madrice greca, Mezzojuso, Appunti del prof. Girolamo Franco, cartella XXII, carpetta 6.*
6. *Onofrio Buccola, op. cit. p. 10, e Archivio parrocchiale Madrice greca, Mezzojuso, cartella I, carpetta 4, fascicolo 1.*
7. *Onofrio Buccola, op. cit., pp. 6-9 e Archivio parrocchiale Madrice greca, Mezzojuso, luogo cit.*
8. *Onofrio Buccola, op. cit., p. 10 e Archivio parrocchiale Madrice greca, Mezzojuso, luogo cit.*
9. *Onofrio Buccola, op. cit., pp. 10-11.*
10. *I più antichi registri parrocchiali esistenti in archivio sono:*
 - a. *Registro dei battesimi dal 3.6.1598 al 11.4.1612;*
 - b. *Registro dei matrimoni dal 10.10.1599 al 6.6.1610;*
 - c. *Registro dei defunti dal 9.10.1616 al 9.10.1640.*
11. *Archivio parrocchiale Madrice greca, Mezzojuso. Registro dei battesimi e defunti.*
12. *Archivio parrocchiale Madrice greca, Mezzojuso. Registro dei battesimi e defunti. [La moglie di Andrea Reres si chiamava Luchina Glaviano. Per maggiori notizie si veda Ignazio Gattuso. Le istituzioni religiose di Mezzojuso. Palermo, Tumminelli, 1975].*
13. *Archivio parrocchiale Madrice greca, Mezzojuso, cartella I, carp. 4, fasc. I, e Memoria arciprete Nicola Figlia, p. 5.*
14. *Nilo Borgia. I monaci basiliani d'Italia in Albania. Appunti di storia missionaria, secoli XVI-XVIII. Periodo secondo. Roma, Reale Accademia d'Italia, 1942, p. 20.*

Mons. Nilo Catalano - Arcivescovo di Durazzo

Padre Nilo Catalano nacque a Castania, piccola borgata nei pressi di Messina nel 1631. Il suo cognome lo fa ritenere come oriundo spagnolo.

Venne educato nel Monastero basiliano di S. Maria di Grottaferrata, ove fece il noviziato ed ove il 16 marzo 1659, all'età di 22 anni, emetteva i voti religiosi. Non vi rimase a lungo, poiché ben presto mandato nel Monastero del SS. Salvatore di Messina ad insegnare lingua greca, e, dopo qualche anno, venne nel Monastero di Mezzoiuso con la carica di lettore.

Benché latino di nascita, padre Nilo fu lo strumento che la divina provvidenza finalmente mandò per il rifiorimento di questa comunità monastica già abbastanza provata per le note discordie provocate dai monaci latinizzanti.

Cominciò col perfezionarsi nella lingua greca letteraria e volgare e nella lingua albanese, tanto che di quest'ultima compose una grammatica e ne compilò un dizionario¹. Non meno ardente fu, il suo amore per il rito greco e per la disciplina orientale: li professò scrupolosamente con tutta la fibra della sua volontà generosa inculcandone l'osservanza soprattutto con l'esempio.

Attese di proposito alla santificazione della sua anima, facendo progressi straordinari nella perfezione religiosa tanto che non si sarebbe distinto da qualsiasi monaco orientale autentico, se non per la pietà, che in lui fu vivissima e per la sua molta dottrina.

Padre Nilo nella comunità monastica di Mezzoiuso esercitò, oltre la carica di lettore, anche quella di maestro dei novizi, di vicario e nel 1678 dall'abate Agresta, generale dell'Ordine basiliano d'Italia, venne nominato abate, carica che ricopre fino all'anno 1681 quando gli fu affidata la cura parrocchiale dei greci della città di Messina.

Nel 1682 poi fu chiamato a Roma e dalla S. Congregazione gli venne affidato l'incarico di recarsi in Corsica con autorità di visitatore apostolico di una colonia greca di circa settecento famiglie, da poco fuggite da Stilo di Mane (Grecia), per sottrarsi dalle continue e inumane sevizie dei Turchi².

Padre Nilo raggiunse quella colonia quando ancora dimorava a Paomia. Vi si trattenne tre anni con molte fatiche da ammalarsi anche, ma con molto profitto spirituale per quel popolo, che tanto lo amò.

Nel 1685 rientrò nel Monastero di Grottaferrata, dove ebbe l'incarico di insegnare teologia morale per due anni, dopo i quali fu nuovamente eletto abate del Monastero di Mezzoiuso.

Nel nostro Monastero era morto il reverendo padre presidente don Hierotheo Cuccia. Reggeva il Monastero il reverendo padre Callinico Granà. Questi e tutta la comunità supplica il reverendissimo padre generale, don Pietro Menniti, che in quel tempo si trovava nel Monastero del SS. Salvatore di Messina, perché eleggesse superiore del Monastero il reverendo padre Nilo.

Le buone qualità del santo jeromonaco, lo zelo circa l'osservanza della disciplina mo-

nastica orientale, la sua bontà e la sua dottrina avevano lasciato presso tutti quei padri un dolce ricordo ed è per questo che lo desiderano poiché, sono parole del reverendo padre Granà, in conformità de' *"suoi diportamenti e zelo del suo primo governo, sarà per sollievo di questo rev. Monastero"*³.

E tale veramente fu il suo secondo governo (di sollievo e di edificazione per tutta la comunità; rifiorì l'osservanza, vi si godette pace e concordia somma; furono ripresi con ardore gli studi e messi a tacere tutti i motivi di querele e di lotte, che prima e dopo ne turbarono la quiete.

Padre Nilo governò questo Monastero dal 5 gennaio 1691 al 4 giugno 1692 anno in cui gli venne dalla S. Congregazione di Propaganda Fide ordinato di recarsi in Roma per affari di detta S. Congregazione⁴.

Egli partiva da Mezzojuso verso la fine dell'anno. A Roma quella S. Congregazione con l'approvazione del sommo pontefice Innocenzo XI, in vista delle eminenti qualità apostoliche del Catalano lo destinava arcivescovo di Durazzo per riprendere l'interrotta missione della Cimarra⁵ nell'Albania meridionale.

La domenica dunque 4 del mese di gennaio 1693 detto mons. Nilo Catalano fu consacrato nella chiesa di Propaganda Fide, secondo il rito greco da mons. Onofrio Costantini arcivescovo Dibrense deputato in S. Atanasio, con l'assistenza di mons. Arcadio Stanila vescovo di Colonia e di mons. Raffael di Ancira, con molta solennità, alla quale sono intervenuti *"li signori cardinali Barbarigo il giovane e Colloredo maggior penitentiero et altri prelati"*⁶.

Il nuovo arcivescovo, quasi appena ricevuto la consacrazione episcopale, senza attendere neanche l'arrivo da Mezzojuso del suo compagno di lavoro missionario, il reverendo padre Filoteo Zassi, partì da Roma alla volta di Napoli, ove s'incontrò con lui per proseguire poi assieme per Cimarra, nuovo campo della sua instancabile attività apostolica. Per le difficoltà dei viaggi i nuovi missionari giungevano a Cimarra solo il 10 maggio di quell'anno 1693. Essi iniziavano così il secondo periodo di attività missionaria cattolica in quella regione, che nel 1685 S. E. mons. Arcadio Stanila aveva dovuto abbandonare per ricuperare la sua malferma salute⁷.

Questo secondo periodo durò circa un secolo e mezzo ed ebbe sempre per zelanti operai evangelici i benemeriti jeromonaci basiliani di questo glorioso Monastero di Mezzojuso⁸.

Trattenendosi dunque il sopradetto mons. don Nilo Catalano in quella provincia, incominciò con la sua dottrina, esemplarità, zelo ed osservanza del rito greco, il quale aveva da 25 anni, che l'aveva abbracciato senza mai lasciarlo, né far mutazione, ma sempre osservantissimo e zelantissimo.

Fu sapientissimo di tutte le scienze greche e latine, e di molte altre lingue, religiosissimo di tutta esemplarità, fece grandissimo profitto all'anime di quelli popoli, il quale per il troppo strapazzo a dar buoni documenti, gravemente s'ammalò e sotto li 3 del mese di giugno dell'anno 1694 dell'età sua di anni 63 in circa passò da questa a miglior vita per

andarsene a godere la celeste patria.

Il suo corpo fu seppellito con pompa nella chiesa di S. Atanasio nella terra dimandata Drimades, distante dalla città di Cimarra da otto miglia incirca, fu pianto con lagrime di sangue da tutti quei popoli, quali tutti lo celebravano per uomo santo⁹.

Da una preziosa relazione del fratello Lorenzo Mariotti di Fiorenza, monaco basiliano e compagno di missione, sappiamo che l'infaticabile uomo apostolico moriva sul mare mentre si recava in compagnia del padre Filòteo Zassi, suo vicario e di fra Lorenzo Mariotti a Corfù per curare le sue infermità¹⁰.

Per altre notizie ed altri particolari sulla missione, sulle lotte coi vescovi ortodossi cfr. Nilo Borgia, luogo citato, pp. 45-60.

1. Il manoscritto si trovava presso la Biblioteca del Seminario Greco di Palermo (così il Chetta nel suo noto manoscritto Tesoro di notizie su de' Macedoni, fog. 185), indi venne in possesso del prof. G. Schirò da Piana dei Greci, ed ora è nelle mani degli eredi. [attualmente si riferisce all'epoca in cui l'arciprete Perniciaro ha stilato queste notizie, cioè intorno al 1935].
2. Nilo Borgia, *op. cit.*, 1942, p. 40. La colonia approdò verso la fine del 1676 a Genova, indi nell'isola di Corsica a Paomia prima e a Cargese dopo, dove tuttora vive secondo le tradizioni e il rito greco.
3. Archivio parrocchiale Madrice greca, Mezzojuso. Serie II n. 9, Volume II dei documenti grecanici manoscritti, Cronaca di padre Granà, p. 127.
4. Archivio parrocchiale Madrice greca, Mezzojuso. Serie II n. 9, Volume II dei documenti grecanici manoscritti, Cronaca di padre Granà, p. 128, e Nilo Borgia, *op. cit.*, p. 41.
5. Nilo Borgia. *I monaci basiliani d'Italia in Albania. Appunti di storia missionaria, secoli XVI-XVIII*. Roma, Istituto per l'Europa orientale, 1935.
6. Nilo Borgia, *op. cit.*, 1942, p. 43.
7. Nilo Borgia, *op. cit.*, 1935, p. 180.
8. Nilo Borgia, *op. cit.*, 1942.
9. Archivio parrocchiale Madrice greca, Mezzojuso. Serie II n. 9, Volume II dei documenti grecanici manoscritti, Cronaca di padre Granà, p. 129.
10. Archivio del Monastero di Mezzojuso. *Relazione del fratello Lorenzo Mariotti, vol. III*.

Mons. Filoteo Zassi - Arcivescovo di Durazzo

Mons. Zassi nacque a Mezzoiuso il 20 gennaio 1654 dal chierico don Filippo e Agnesa Zassa. Nel battesimo, conferitogli il 22 detto, gli fu posto nome Francesco¹.

Era giovanetto ancora quando entrò nel nostro Monastero. Fu ammesso al noviziato il 19 novembre 1668 sotto il presidente padre Callinico Derechis e il maestro dei novizi don David Succo. Fu uno dei primi novizi assieme a padre Granà, ammessi de licenza del padre Teofilo Pirro, generale dell'Ordine, subito dopo la presa di possesso del nostro Monastero da parte della Congregazione basiliana d'Italia².

Finito l'anno del noviziato, venne ammesso alla professione solenne sotto il medesimo abate Derechis, il 26 gennaio 1670, presenti quali testi, i rev. PP. don Nilo Catalano, maestro dei novizi, e don Giuseppe Elmi³.

Mons. Zassi all'età quindi di appena 16 anni era già monaco professo. Ben presto egli si distinse per preclare virtù e dottrina, educato alla scuola del santo e dotto maestro padre Nilo Catalano, col quale volle poi dividere le fatiche ed i disagi della dura e laboriosa missione di Cimarra in Albania.

Nel 1693 lasciò questa comunità per accompagnare mons. Nilo Catalano in detta missione, ove, morto ai 3 giugno 1694 il suo arcivescovo, rimase con la qualità di vicario generale e missionario apostolico assieme a frate Lorenzo Mariotti.

Nel 1696 venne nominato vicario apostolico di Cimarra⁴.

L'instancabile e coraggioso padre, benché solo, lavorò indefessamente per il bene di quella missione, tanto che la S. Congregazione di Propaganda Fide per premiare le sue fatiche, lo richiamò in Roma, ove nel mese di maggio 1700 fu consacrato arcivescovo di Durazzo⁵.

Invero, come leggiamo nelle sue relazioni, egli aveva allargato la sua attività missionaria conducendosi presso altri paesi dispersi fra i monti della Cimarra, ancora non esplorati durante la missione di mons. Catalano, sfidando così coraggiosamente i pericoli di quelle località impervie ed aspre, e quelli ancora derivanti dall'elemento musulmano.

Consacrato arcivescovo di Durazzo, prima di ritornare in Cimarra mons. Zassi venne nel nostro Monastero di S. Maria. A Mezzoiuso ordinò sacerdote suo fratello Tommaso⁶.

A Mezzojuso mons. Zassi si fermò ben poco tempo. Scelse come compagno di missione il reverendo padre Callinico Granà, anche egli nativo di questa colonia e suo coetaneo⁷ cresciuto ed educato con lui, avendo assieme trascorso in questo stesso Monastero il noviziato e molti anni di vita religiosa.

Con padre Granà partì per la Cimarra nell'ottobre del 1700, giungendovi verso la fine dello stesso anno. Frate Lorenzo Mariotti rimase a Mezzojuso

Ivi ben presto dovette sostenere dure persecuzioni da parte del vescovo scismatico di quella provincia, che esortava quelle popolazioni a scacciare il vicario apostolico quale papista e seduttore.

Ritornato nell'aprile 1701 a Mezzojuso padre Callinico Granà, rimaneva con un sacerdote

della città di Cimarra, Zaccaria Dimuzzo, il quale però poco dopo moriva, e mons. Zassi rimaneva solo in quella difficile missione con le sue abituali infermità e con i nemici della missione aumentati in numero ed in audacia⁸.

Peggiorate le condizioni di salute, mons. Zassi chiede di essere esonerato dalla missione⁹.

La S. Congregazione intanto, mentre pensava a sciogliere le non lievi difficoltà per la scelta di un soggetto degno e capace a succedere in quella missione, riceve la comunicazione dell'abate generale dei Basiliani, che le notifica di avere trovato un capace soggetto a tale scopo nella persona del reverendissimo padre Basilio Matranga, abate del Monastero di S. Maria tutte le Grazie¹⁰.

L'abate B. Matranga di Piana dei Greci con il suo compagno padre Mitrofanio Schirò di Mezzojuso¹¹ il 12 novembre 1714 era già a Roma e si preparava a partire, ma l'improvvisa malattia di padre Mitrofanio lo costrinse a stare ancora a Roma fino all'inizio del nuovo anno. Solamente nel febbraio del 1715 approda nella terra di Cimarra con grande giubilo suo e di mons. Zassi.

Mons. Zassi si trattenne ancora per qualche mese in Cimarra onde fornire al suo successore opportune informazioni su persone e cose della missione e pratici suggerimenti, che, per la sua lunga esperienza, aveva conosciuti opportuni per il buon andamento di essa.

Il 2 marzo 1715 lascia la Cimarra; percorrendo la via di terra, passa per Venezia, ove rimane per qualche mese a consolazione di quella piccola comunità greca, e verso la seconda metà del mese di giugno del 1715 finalmente è a Roma nel Collegio di S. Basilio. Dopo 22 anni di lavoro apostolico, mons. Zassi a Roma trascorse i suoi ultimi anni nel silenzio, nella preghiera e nella solitudine, vivendo nell'osservanza di quella vita regolare così bene iniziata nel suo caro Monastero di Mezzojuso.

A Roma dalla S. Congregazione fu deputato quale vescovo ordinante nella chiesa greca di S. Atanasio di quel collegio greco.

Moriva in Roma nel Collegio di S. Basilio il 26 luglio 1726, e fu sepolto nella chiesa di detto Collegio¹².

Della di lui morte così si legge nella nota vacchetta al fog. 105: *Li 26 luglio 1726 giorno di venerdì ad hore 17 in circa passò da questa all'altra vita in Roma mons. don Filoteo Zassi, d'anni 74 arcivescovo di Durazzo in Cimarra e dopo deputato dalla S. Sede Apostolica assistente alla venerabile chiesa di S. Atanasio dei Greci nella medesima alma città; di nazione albanese, paesano e figlio di questa santa casa, huom di esemplare vita tanto da religioso, quanto da prelato, la di cui morte fu con segni di predestinazione, e vivo esemplare a tutti quei religiosi, come scrisse il nostro padre reverendissimo generale don Epifanio di Napoli sotto li 27 luglio 1726; fu ancora sommo affezionato, zelante e benefattore di questo Monastero¹³.*

1. Archivio parrocchiale Madrice greca, Mezzojuso, Registro battesimi, p.138. Il padre fu poi sacerdote e cappellano di questa Madrice dal 1655 al 1708.

2. *Archivio parrocchiale Madrice greca, Mezzojuso, Verbale della visita fatta al Monastero dal predetto abate generale 22-25 ottobre 1668, cartella XXXI, carpetta 1.*
3. *Archivio del Monastero basiliano di Mezzojuso, Libro vacchetta ove si notano li nomi di quelli (che) si ricevono all'habito ed alla professione. Papàs G. Elmi era allora cappellano di questa Madrice.*
4. *Archivio parrocchiale Madrice greca, Mezzojuso. Serie II n. 9, Volume II dei documenti grecanici manoscritti, Cronaca di padre Granà, p. 129, e Nilo Borgia, op. cit., 1942, p. 67.*
5. *Nilo Borgia, op. cit., 1942.*
6. *Papàs Tommaso Zassi, fratello di monsignore Zassi, era più piccolo di lui, essendo nato in Mezzojuso il 18/4/1669. Fu cappellano di questa Madrice dal 1714 al 1718. Questi ebbe un figlio, Giorgio Zassi, anch'egli sacerdote e cappellano di questa madre chiesa dal 1721 al 1763 (Archivio parrocchiale Madrice greca, Mezzojuso, Registro battesimi).*
7. *Padre Callinico Granà nasceva a Mezzojuso il 6 luglio 1654.*
8. *Nilo Borgia, op. cit., 1942, pp. 79-80 e pp. 85-86.*
9. *Nilo Borgia, op. cit., 1942, pp. 88-90.*
10. *Nilo Borgia, op. cit., 1942, p. 92.*
11. *Archivio del Monastero basiliano di Mezzojuso, Libro vacchetta cit. al f. 33: Rosario Schirò, cui fu posto nome don Mitrofanio, fu ammesso al noviziato chierico coriata da padre Basilio Matranga priore; e al fog. 36: Don Mitrofanio Schirò fa professione solenne sotto padre Matranga Basilio presidente.*
12. *Giuseppe Schirò. Canti tradizionali ed altri saggi delle colonie albanesi di Sicilia. Napoli, 1923, pp. LXII-LXIII.*
13. *Archivio del Monastero basiliano di Mezzojuso, Libro vacchetta cit.*

Callinico Granà - Jeromonaco del Monastero basiliano di Mezzoiuso

Il reverendo Callinico Granà nacque a Mezzoiuso il 6 luglio 1654 da Tommaso e Caterina Granà¹.

Egli come i monsignori don Filoteo Zassi, don Basilio Matranga, ed altri Italo-albanesi di queste colonie, fu uno dei primi ad entrare in questo Monastero allorchando per la prima volta, sotto il reverendo padre abate don Callinico Derechis (1668) fu aperto il Noviziato in questa Casa. Fece il suo ingresso in questa Comunità probabilmente verso la fine dell'anno 1668.

Il suo nome di battesimo era Domenico e, quando il 21 novembre di quello stesso anno vestì l'abito angelico, gli venne cambiato in Callinico. Allora contava anni 14, mesi 4 e giorni 15².

La sua professione religiosa ebbe luogo il 13 luglio 1670 all'età di anni 16 e giorni 6, sotto la reggenza del medesimo abate Derechis.

Il Granà era di famiglia agiata, oggi estinta in Mezzojuso; fu uno dei padri più zelanti per la conservazione del rito greco e della disciplina monastica della comunità di Mezzojuso.

Quivi successivamente esercitò l'ufficio di lettore, maestro dei novizi e, dopo la morte del presidente don Hierotheo Cuccia (1690), in virtù delle lettere del reverendissimo P. M. don Apollinare Agresta abate generale dell'Ordine, resse questa comunità con la qualità di Procuratore.

Anch'egli fece parte della missione, diretta da questi padri nella Cimarra d'Albania. Quando infatti mons. Zassi, consacrato arcivescovo di Durazzo in Roma nel maggio 1700, prima di ritornare in Cimarra, passò da Mezzoiuso, nell'ottobre dello stesso anno ripartì accompagnato da padre Callinico Granà, il quale rimase in Cimarra fino al 1703. Nilo Borgia [nell'opera *I monaci basiliani d'Italia in Albania*] a[ll]e pp. 81-82³ così ci dice: *“Si intrattenne in Cimarra fino all'aprile del 1703: fu a Roma nello stesso anno per mancanza delle sue provvisioni, che fece, secondo la commissione havutane dalla S. Congregazione, dovea pagargli l'arcivescovo di Corfù, ma non poté effettuarsi per la morte sopraggiuntagli, è stato costretto a contrarre diversi debiti.*

Partì da Roma con l'intenzione di ritornare alla Missione, per la quale aveva chiesto dei paramenti sacri con un calice e tutto il resto per celebrare... Ignoriamo se siavi più tornato per qualche tempo”.

E' certo che il Granà è già in questo Monastero tra il 1703 e il 1706. Il ritiro di padre Granà addolorò profondamente l'animo di monsignor Zassi, perché, privo dell'aiuto del suo zelante confratello, rimaneva solo in quella difficile missione. Era un vuoto doloroso che bisognava colmare; ma sappiamo già quante furono le difficoltà incontrate per trovare un soggetto idoneo per sostituirlo e che alla fine solo dopo ben 11 anni di dolorosa attesa, nel febbraio 1715, gli fu dato poter vedere il suo sostituto nella persona di padre Basilio



Carmelo Figlia Spata
Greco Albanese da Mizzosione, benefattore di questa Madre Greca,
nato il 20 novembre 1841, morto il 10 novembre 1901. Per cura della moglie signora Giuseppina Ferracane.
Giungo.

Matranga, abate di questo Monastero.

Padre Callinico Granà moriva in questo Monastero il 5 agosto del 1719 compianto da tutti i conoscenti e soprattutto dai confratelli, i quali non potevano non riconoscere i grandi meriti acquistatisi per i molti e preziosi servizi resi, per ben cinquant'anni di vita religiosa, alla comunità monastica. L'esattezza dell'osservanza regolare, il fervore e l'attaccamento alla disciplina ed ai sacri riti orientali, le sue fatiche apostoliche sostenute con grande zelo nella missione di Cimarra nell'Albania, sono un dolce ricordo ed un incitamento insieme ai confratelli rimasti nella comunità.

Merito grande poi del Granà è l'aver scritto la "Cronaca" del nostro Monastero, che ci è pervenuta però in una copia e per giunta incompleta, trascritta dall'instancabile don Carmelo Figlia-Spata e che trovasi in questo archivio parrocchiale nel volume II dei documenti grecanici dalla pagina 86 alla pagina 132. Essa è così intitolata: *Memoria per il Monastero di S. Basilio di Mezzojuso*⁴.

Merito ancora del Granà è l'aver collaborato sotto l'abate don Policarpo Allò (1692-1696) alla compilazione dell'*Assento* e del *Repertorio* delle rendite del nostro Monastero, ove, come parte introduttiva, si trova una breve, ma interessantissima e preziosissima cronologia di tutti gli abati che hanno governato il Monastero dalla fondazione (1650) al 1798, e l'elenco di tutte le rendite del Monastero con una sommaria descrizione del testamento del fondatore A. Reres, dell'assegnazione del 1650 e della lite tra l'arcivescovo di Palermo e l'abate Teofilo Pirro e tra il Pirro ed i fidecommissari del Reres (1664-1668).

La copia di questo interessantissimo documento si trova in questo archivio nel vol. II già citato; a pagina 60 così si legge: *"Tutta questa serie narrata di abati è stata raccolta dai libri e scritture del Monastero, e da Relazione del padre don Callinico Granà, albanese religioso basiliano, e come antico conoscente di tutti questi superiori"*.

1. Archivio del Monastero basiliano di Mezzojuso, Libro vacchetta ove si notano li nomi di quelli (che) si riceveno all'habito ed alla professione, fog. 6.

2. Archivio del Monastero basiliano di Mezzojuso, Libro vacchetta ove si notano li nomi di quelli (che) si riceveno all'habito ed alla professione, fog. 6.

3. Nilo Borgia, op. cit., 1942.

4. L'originale si è certamente smarrito. [Carmelo Figlia fu Leonardo e Francesca Spata, nacque a Mezzojuso il 21 novembre 1841 ed ivi morì il 16 novembre 1901. Zelante custode del rito greco, Rettore per lunghissimi anni della Confraternita di S. Maria di tutte le Grazie, fu sindaco del comune di Mezzojuso per 10 anni dall'ottobre 1879 all'ottobre 1889 e fu anche direttore della banda musicale municipale. In qualità di rettore o segretario formulò e fece stampare gli statuti delle compagnie di rito bizantino della Parrocchia di san Nicolò di Mezzojuso, per adeguarli alle nuove norme sulle istituzioni pubbliche di assistenza e beneficenza emanate dallo Stato italiano con la pubblicazione della legge 17 luglio 1890 n. 6972 e del successivo regolamento del 5 febbraio 1891].





P.D. Nilus Catalani Messanen Ord. S. Basili Magni, in monast. Crypteferrate profes-
sus, qui obseru. regulari latinarū non modo sed et grecarū literarū peritiā adiciens omni eruditi-
onū genere clarus, Cænobii Mediusensis Abbas creatur: Roman exinde à Propagandæ fidei E. PP. euo-
carus Visitator Apstlicus ad grecos Manottos ab Innoc. PP. xi. in Corsicā mittitur, quo mune-
re laudabiliter expleto iter in Romā accersius Archiepiscopus Dyrrachinē à S. D. N. Innoc. Pape
declaratur, ac Vicarius Apostolicus in Epirum ad Chimeriæ populos consecratur anno 1693.











"Spiridione Franco"
archivio privato
Vincenzo Franco

P. Marucci

ROMA
VIA INARCIONE 77
PRESSO IL TUNNEL



"Spiridione Franco"
Archivio privato Vincenzo Franco





Papàs Angelo Franco

Il reverendo papàs Angelo Franco nacque a Mezzoiuso il 10 settembre 1724 da don Nicola Franco e donna Caterina Schirò di Domenico, che sposarono ivi a' 6 giugno 1723¹.

Rimase in tenera età orfano del padre, il quale ebbe fine sventurata il 1° gennaio 1728, siccome si narra nell'atto del 30 gennaio detto presso il notar Paolino Caieta².

Il fanciullo Angelo crebbe sotto la direzione materna e più tardi venne collocato nel Seminario italo-albanese di Palermo, ove fu fra i primi che vi accorsero, essendosi fondato poco tempo dopo la sua nascita, nell'anno 1734 dal servo di Dio padre Giorgio Guzzetta, da Piana dei Greci.

Ascese al sacerdozio e preferì il celibato. Dalla copia di una lettera³ che trovasi in quest'Archivio parrocchiale si sa che papàs Angelo Franco venne ordinato sacerdote in Roma nell'anno 1752 da S. Ecc. mons. Giuseppe Schirò, deputato alle S. Ordinazioni ed alle funzioni del Collegio S. Atanasio di detta città⁴.

Il contesto di essa lettera fa supporre che lo Schirò, che in quell'anno era fidecommissario del fondatore del nostro Monastero, Andrea Reres, abbia mandato il nipote Franco a Roma per ringraziare mons. Giuseppe Schirò dei buoni servizi resi al nostro Monastero contro i nemici di esso, chiedere consigli su quanto era necessario fare ancora per la definitiva tutela del Monastero stesso, e nel contempo per essere ordinato sacerdote stante che i chierici delle nostre Colonie in quell'epoca venivano ordinati o dai vescovi latini o da quei vescovi greci, che eventualmente si trovassero di passaggio in Sicilia.

Il vescovado greco per gli italo-albanesi di Sicilia fu istituito da S. S. Pio VI con la Bolla del 6 febbraio 1784.

E' da supporre che il Franco, ordinato sacerdote si sia domiciliato in Mezzojuso. Lo troviamo annotato in questi registri parrocchiali; il 3 settembre amministra il primo battesimo nella qualità di cappellano di questa Madrice.

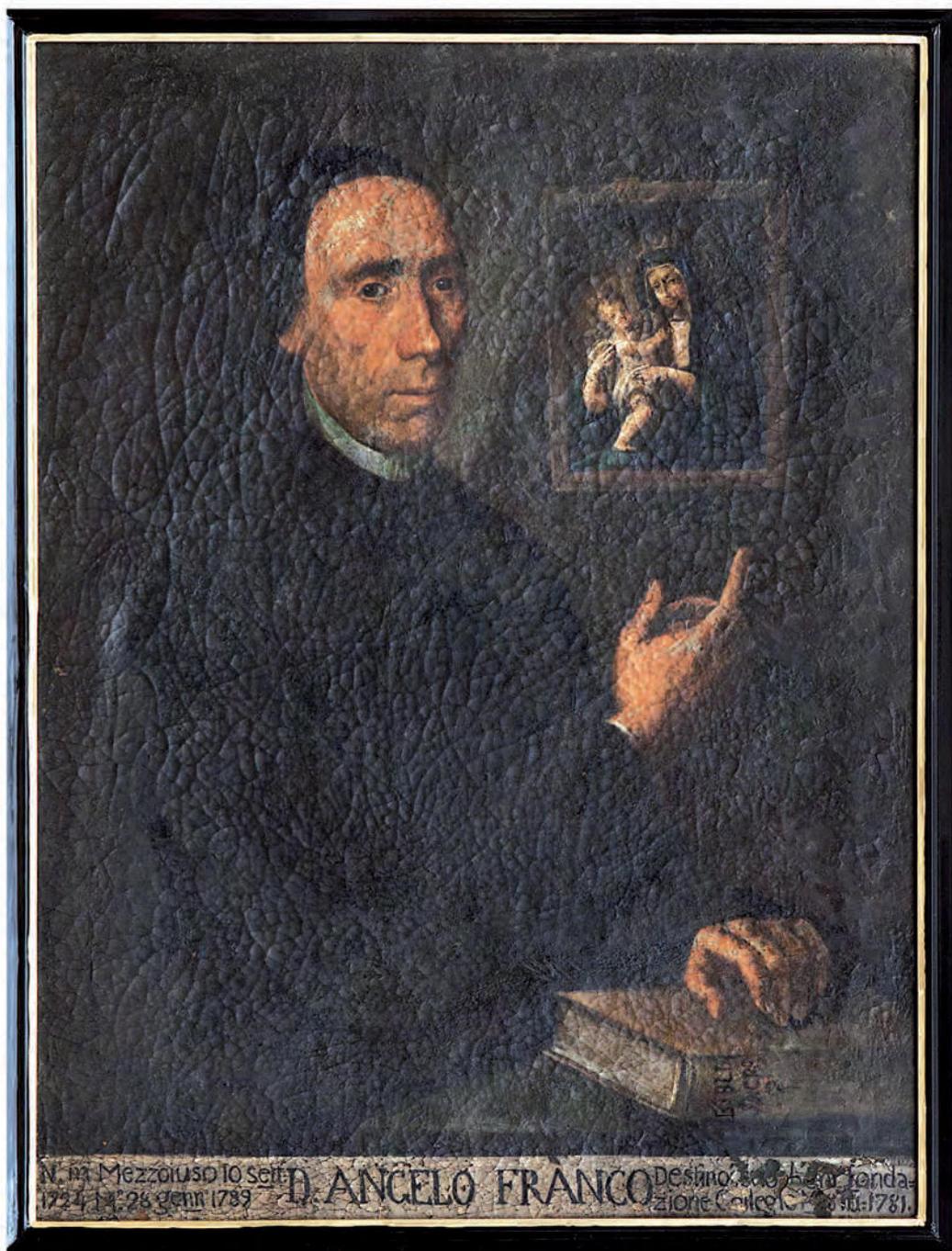
Buono e pio, mostrò in tutta la sua vita un animo ben disposto alle generose azioni.

Con atto del 23 ottobre 1766 in notar Giuseppe Abbate e Lamantia da Palermo, costituì il sacro patrimonio al cugino chierico don Gaetano Franco di notar Gaspare⁵ e con atto del 9 novembre 1780 presso il notar P. Anzalone di Vicari, fece una donazione di vari fondi a diversi cugini tra i quali il notar don Ciro Franco, fratello di papàs Gaetano⁶.

Infine si propose di fondare in Mezzoiuso un Collegio di Maria di rito greco, sotto il titolo di Nostra Signora liberatrice dalle pene dell'inferno, da attuarsi dopo la sua morte⁷.

Ai 18 luglio 1781 pertanto depositò in Palermo presso il notar don Antonio Morici e Cifarfici l'atto di fondazione e ne affidò l'esecuzione ad un patrocinatore, don Salvatore Garofalo da Palermo.

Il primo quindi in Mezzoiuso, a cui sia venuta l'idea di fondare un collegio di Maria di rito greco fu il sacerdote greco papàs Angelo Franco, vi provvide lasciando tutti i suoi beni a tale scopo con lo strumento già citato.





Egli fu senza dubbio un uomo di elevato sentire ed affezionato anche a quel rito nel quale nacque, visse e volle morire; ma nessuno fu meno fortunato di lui nel ricevere gratitudine da coloro che egli cercò di beneficiare, soprattutto perché non ne vollero eseguire la volontà testamentaria.

Fra essi, che poi è il più responsabile di tutti, devesi annoverare l'esecutore testamentario, il palermitano don Salvatore Garofalo, il quale, avvalendosi ampiamente della facoltà in buona fede concessale dal pio testatore, avvenuta la morte del Franco il 28 gennaio 1789, si mise in possesso dei beni e se li godette fino al giorno della morte, che accadde al 21 aprile 1828, e cioè per ben quarant'anni, senza che nessuno gli desse fastidio.

Nella originale privata disposizione dello stesso Garofalo del 24 maggio 1823, depositata presso il notar don Vincenzo Marchese da Palermo, così ebbe a dichiarare: *Non essendosi potuto per il corso di trentatré anni eseguire la fondazione del Collegio di rito greco, voluto dal sacerdote don Angelo Franco per la tenuità delle rendite, per i pesi gravanti sui fondi e per altri motivi che l'anno impedito e l'impediscono, lego tutti i beni rustici ed urbani, del medesimo don Angelo Franco lasciati col suddetto testamento (18-7-1781), al Collegio di Maria fondato da don Salvatore Battaglia col suo testamento del 25 aprile 1784⁸.*

E' chiaro dunque che la volontà del Franco fu quella di voler fondare un collegio di Maria di rito greco. La ingenua affermazione poi del Garofalo viene smentita da quanto ci è dato sapere dal Consiglio comunale di Mezzoiuso, il quale all'esame delle rendite del Collegio di Maria, fatto ai 4 gennaio 1837, dichiarava che le rendite dei beni del reverendo don Angelo Franco non dovevano considerarsi inferiori ad onze 60, pari a £ 765, somma quindi per quell'epoca non insignificante.

Siamo quindi pienamente d'accordo con l'illustre prof. Girolamo Franco fu notar Gaspare⁹ che molte delle rendite del sacerdote Franco vennero manomesse non solo dallo stesso Garofalo, ma anche da altri.

Basta pensare che la bella casa di abitazione del reverendo papàs Angelo Franco, sita nel nostro paese nella via omonima, venne dal barone don Calogero Schiros ceduta nel 1835 al dottor Francesco Castelli per poche lire di canone annuo¹⁰.

Detta casa non sarebbe stata difatti più che sufficiente per iniziare il piccolo Collegio di rito greco, voluto dal pio fondatore?

Ecco il giudizio, che al riguardo dà il prof. Girolamo Franco: *Certamente intorno all'atto di fondazione del Collegio di Maria, che fu ordinato dal sacerdote Franco, si potrebbero sollevare dei dubbi se le rendite di lui potessero essere sufficienti per il fine a cui miravasi. Ma la discussione è oziosa, perché, avvenuta la morte del sacerdote Franco nel 1789, nessuna pratica fu fatta dal donatario fiduciario don Salvatore Garofalo per dare esecuzione alla volontà del donante.*

Il Garofalo si mise in possesso dei beni di don Angelo Franco appena questi morì e non fu mai turbato in nessun modo nel godimento della roba non sua sino all'epoca della sua morte avvenuta nel 21 aprile 1828. Evidentemente il Garofalo venne meno alla

*fiducia che don Angelo Franco aveva riposto nella di lui probità, ma non fu la prima volta, né sarà l'ultima, in cui la buona fede d'un galantuomo si troverà delusa*¹¹.

Comunque siano andate le cose, qui non è il caso di aggiungere altro. L'operato dell'esecutore testamentario, il palermitano don Garofalo Salvatore, e dei suoi consiglieri, lo giudicherà come vuole la storia; ma il pensiero ed il giudizio degli uomini non sono certamente il pensiero ed il giudizio di Dio.

In quanto a noi si è creduto giusto e doveroso¹² mettere nella vera luce la figura del reverendo papàs Angelo Franco, di cui nella sagrestia della nostra Madrice¹³ si conserva un ritratto ad olio, e far rilevare che effettivamente egli fu il primo che ideò la fondazione in Mezzojuso di un collegio di Maria di rito greco, e non di rito latino, contrariamente a quanto volle pubblicare il nostro concittadino dott. Giuseppe Lampiasi¹⁴ per l'educazione ed istruzione della gioventù femminile di questa colonia albanese. Motivo per cui oggi noi possiamo ben considerare il sacerdote Franco come il precursore della fondazione dell'"Istituto delle reverende Suore basiliane figlie di S. Macrina", di cui il giorno 8 luglio 1946 abbiamo già felicemente celebrato il 25° della fondazione¹⁵.

1. *Archivio parrocchiale Madrice greca, Mezzojuso, Registro battesimi, pp. 72-73 e Atto dotale del 5/6/1723 in notar Gaspare Franco, ove si legge la descrizione del bel costume albanese della sposa. Era allora l'epoca aurea di questa Colonia, che, con le continue immigrazioni di elementi latini poco più di un secolo dopo fatalmente perdeva e costume e lingua albanese.*
2. *Don Nicola Franco il 1° gennaio 1728 si recava in Bivona col cugino Onofrio Cuttitta e col nipote Giuseppe Calagna e quindi in quel territorio, nella contrada Fegotto, furono travolti in una profonda voragine. Quando si mandò a cercarli, per le mancate notizie sul loro conto, si rinvennero gli animali morti, due muli e una giumenta, ma non si poterono trovare i cadaveri dei tre uomini. Dagli appunti del professore Girolamo Franco, (Archivio parrocchiale Madrice greca, Mezzojuso, cartella XXII).*
3. *Archivio parrocchiale Madrice greca, Mezzojuso, Serie II n. 9, Volume II dei documenti grecanici manoscritti, pp. 85-86. Detta lettera venne scritta da Mezzojuso il 20 aprile 1752 dal sig. Nunzio Maria Schirò, zio del Franco, e nipote di mons. Giuseppe Schirò. In essa fra l'altro viene detto: Con tale occasione ardisco pregare V. S. Ill.ma acciò si compiacesse agevolare il chierico don Angelo Franco, esibitore della presente, mio nipote, che saviamente in codesta si porta per ordinarsi sacerdote...*
4. *Nilo Borgia, po. cit., 1942, p. 196. Mons. Giuseppe Schirò, arcivescovo di Durazzo e vicaria apostolico di Cimarra in Albania era nativo di Piana dei Greci (1690) e fu monaco basiliano di questo Monastero (1707-1769). Morì in Roma nel Collegio di S. Basilio il 3 dicembre 1769.*
5. *Papàs Gaetano Franco, fu notar Gaspare e donna Anna Franco, fu cappellano di questa Madrice S. Nicola dal 1767. Nel 1801 fu anche novizio in questo Monastero basiliano, ma poi uscì e ritornò ad essere cappellano della Madrice. Morì in Mezzojuso il 22 novembre 1823.*
6. *Il notar Ciro Franco, fratello di papàs Gaetano, fu uno dei numerosi notari, che ha dato a Mezzojuso la distinta famiglia dei Franco.*
7. *Atto di deposito fatto dal signor don Salvatore Garofalo a favore del Collegio di Maria di Mezzojuso in notar don Vincenzo Marchese Lo Re da Palermo del 26 luglio 1823. Papàs Angelo morì in Mezzojuso il 28 gennaio 1789 all'età di anni 67 e venne sepolto nella nostra Madrice greca di S. Nicolò (Archivio parrocchiale Madrice greca, Mezzojuso, Registro dei defunti, p. 346).*
8. *Si legga l'atto del 26 luglio 1823, ove è riportata la privata dichiarazione del 24 luglio 1823 dello stesso Garofalo, Archivio parrocchiale Madrice greca, Appunti del prof. Franco Girolamo, Legato don Angelo Franco, cartella XXXIV.*

9. *Archivio parrocchiale Madrice greca, Mezzojuso, luogo citato. Il prof. Franco Girolamo fu amministratore del Collegio di Maria per alcuni anni, quindi conoscitore dei fatti.*
10. *Archivio parrocchiale Madrice greca, Mezzojuso, luogo citato.*
11. *Archivio parrocchiale Madrice greca, Mezzojuso, luogo citato.*
12. *Questo solo motivo ci ha spinto a stendere questi brevi cenni biografici del pio papàs don A. Franco e non altri.*
13. *Il ritratto di papàs Angelo, che trovasi esposto nella sagrestia di questa Madrice, venne restaurato dal prof. Franco nel 1892.*
14. *Lampiasi. Giuseppe, Il Collegio di Maria di Mezzojuso, Cenni storici sull'origine e sui fondatori di esso, 1932, Palermo, Grafiche G. Castiglia, 1932-X, p. 8.*
15. *Il primo gruppo di giovani, che poi formarono la Comunità religiosa delle Suore basiliane figlie di S. Macrina, venne in Mezzojuso il giorno 8 luglio 1921 da Grottaferrata (Roma). Fondatore del pio Istituto fu il rev. padre Nilo Borgia, monaco basiliano della vetusta abbazia di S. Maria di Grottaferrata. (Archivio parrocchiale Madrice greca, Mezzojuso, cartella XXXIII).*

Papàs Andrea Figlia - Parroco

Il reverendo papàs Andrea Figlia fu Carmelo e fu Saracino Lucrezia, nato in Mezzojuso il 25 ottobre 1731, venne battezzato in questa Madrice di S. Nicolò il 27 ottobre 1731 e gli furono posti i nomi Salvatore, Andrea, Michelangelo, Maria. Padrino fu il reverendissimo arciprete Nicolò Figlia, suo congiunto¹.

Fu alunno del nostro Seminario greco-albanese di Palermo, che il 30 novembre 1734, pochi anni dopo la sua nascita, fu fondato dall'apostolo delle nostre colonie, padre Giorgio Guzzetta. E' da credersi che il Figlia sia stato sotto il rettorato dello stesso padre Giorgio Guzzetta. Fu parroco in Chieuti, colonia albanese della Capitanata (Foggia), successore dell'arciprete Nicolò Figlia². Ivi visse pure col fratello don Mercurio Figlia. Fu parroco della chiesa parrocchiale greca SS. Pietro e Paolo di Napoli. Fu ancora cappellano, per lo spazio di molti anni, del Real Reggimento Macedone³ a Napoli; amico poi di tutti i nostri albanesi di Sicilia.

Cercò molto insistentemente di persuadere i sovrani del Regno delle due Sicilie a che venisse istituito il vescovado greco per i Siculo-albanesi, ma non ebbe tale contentezza essendo egli cessato di vivere in Napoli il 21 agosto 1781 all'età di anni 51⁴. Morì di pleurite ed il suo cadavere fu tumulato nella Parrocchia greca di Napoli il 22 agosto 1781.

Nel noto manoscritto del reverendo papàs Nicolò Chetta (1740-1803) da Contessa Entellina, rettore del Seminario greco di Palermo, al foglio 199, 1^a facciata così leggiamo: *Il medesimo (mons. Giuseppe Schirò da Piana dei Greci)⁵ essendo stato diciotto anni in Albania insinuò al sig. Strati Ghica⁶ e al sig. Pani⁷ di fondar il suddetto reggimento, il quale per avere sparso prodamente il suo sangue nella guerra di Velletri⁸, fu la vera ragione per cui il re Carlo⁹ fondò questo Seminario¹⁰ ed il di lui figlio Ferdinando¹¹ vi ha aggiunto il greco vescovado, proposto ed ottenuto dall'altrove menzionato mezziosaro parroco don Andrea Figlia, il quale più volte aveva scritto alle nostre colonie d'avanzarsi una comune supplica al sovrano per ottenere il medesimo vescovado; non essendosi sempre approntate l'altre, sempre si era negata la Piana. Egli tuttavia facendo presente a S. M. li vantaggi provenuti alla corona ed al regno dalle nostre colonie e dal reggimento ridetto, di cui allora era cappellano, ne ottenne in sua persona la grazia reale.*

Ma poco dopo il medesimo essendo morto, li pianoti si maneggiarono per via del di loro tenente don Antonio Manzoni, ed ottennero che il di loro patriotto papàs Giorgio Stassi fusse prescelto per primo greco vescovo delli albanesi colonie di Sicilia, né convenne alle altre colonie opporsi per non arenare la fondazione del medesimo vescovado. L'arciprete papàs Francesco Cuccia-Figlia, congiunto del reverendo papàs Andrea Figlia, nel registro dei defunti di questa Madrice (1727-1820) volle annotarne la morte per perpetuarne la memoria di uno che si era reso tanto benemerito delle nostre colonie.

Trascrivo per intero quanto in detto registro si legge a [lle] pp. 293-294: *Die vigesima prima augusti millesimo septingentesimo octuagesimo primo 1781 reverendissimus sacerdos dom. Andrea de Figlia et Saracino huius Terrae Dimidijussi aetatis suae annorum*

quingquaginta unius circiter dum post exacta cappellania tot annorum in Exercitu realis Macedoni Albanensis Neapoli degentis officii parochi feliciter fungebat in ecclesia Graecorum eiusdem urbis; animam Deo in com[munione] S[anctae] M[atris] E[cclesiae] reddidit. Cadaver vero suum tumulatum fuit in eadem ecclesia Graeca die vigesima secunda eiusdem augusti. Is mimosinon eonion. (indi segue in italiano): *Costui fu alunno del Seminario albanese di Palermo. Cappellano del Reggimento Real Macedone e parroco della chiesa greca di Napoli, mentre a favore della Nazione greca cercava la situazione di vescovo greco albanese. Dopo tanti anni di sua fatica senza che avesse avuto la sorte di vedere questo nuovo vescovado greco per cui più volte parlò con il sovrano re nostro, e regina nostra sovrana, morì con pleurite, costui fu amico di tutti i nostri albanesi di Sicilia. Fu parroco in Chieuti, dove vi è suo fratello don Mercurio Figlia.*

Il Figlia da Napoli il 12 giugno 1764 inviava al reverendissimo papà Paolo Parrino, lettore del Seminario greco di Palermo (1746-1765) e parroco della Parrocchia greca S. Nicolò della stessa città, una relazione sugli Albanesi stanziatisi nella Capitanata di Puglia, di cui in questo archivio parrocchiale esiste l'originale¹².

1. Archivio parrocchiale *Madrice greca, Mezzojuso, Registro battesimi 27 ottobre 1731, p. 140. L'arciprete Nicolò Figlia fu anch'egli a Chieuti dal 1721 al 1727 nella qualità di economo spirituale prima e di arciprete dopo (Cronologia degli arcipreti di questa colonia).*
2. *Roma e l'Oriente, anno II, 25 febbraio 1912, n. 16, p. 252, articolo del prof. Gaetano Petrotta della colonia di Piana dei Greci.*
3. *Pietro Pompilio Rodotà, Dell'origine progresso, e stato presente del rito greco in Italia osservato dai greci, monaci basiliani, e albanesi libri tre, scritti da Pietro Pompilio Rodota professore di lingua greca nella Biblioteca Vaticana, libro primo [-terzo]..., Roma, per Giovanni Generoso Salomoni, 1758-1763, libro III, cap. II, pp. 38 e segg. e Opuscolo di A. Leh, Cenno storico dei servigi militari prestati nel regno delle due Sicilie dai greci epiroti albanesi e macedoni in epoche diverse, Corfù, [s. n.], 1843.*
4. *Il vescovado greco di Sicilia fu istituito con Bolla del 6 febbraio 1784 da S. S. Pio VI.*
5. *Mons. G. Schirò, nativo da Piana dei Greci, era monaco basiliano di questo Monastero di S. Maria di tutte le Grazie, nel 1716 fu missionario nella Cimarra (Albania meridionale) e nel 1736 fu consacrato arcivescovo di Durazzo.*
6. *Il sig. conte Stratti Ghica era un potente signore e ricco abitante dello Epiro (Albania meridionale, cfr. A. Leh, op. cit., p. 115 e Rodotà, op. cit., pp. 38 e segg.). Egli fu tenente colonnello e poi tenente generale nel 1784 del Real Reggimento Macedone, che nel 1734 venne ideato da Carlo di Borbone di Napoli, poi Carlo III re delle due Sicilie, e nel 1735 venne effettuato il reclutamento e mezzo del conte Stratti con elementi presi dalla bassa Albania. Allo stesso Stratti successe il Sig. Giorgio Carafa, greco dell'isola di Cefalonia, educato e domiciliato in Venezia ed impiegato al servizio militare di quella repubblica. Fu questi colonnello e poi nel 1775 tenente generale del medesimo reggimento (A. Leh, op. cit., p. 17).*
7. *Rodotà, op. cit., p. 38. Egli a sue spese formò una compagnia di detto reggimento.*
8. *Detto reggimento si distinse e si coronò di gloria nella battaglia di Velletri -10 agosto 1744- sotto Carlo III contro gli Austriaci (Cfr. Rodotà, op. cit., pp. 39-45, e A. Leh, op. cit., pp. 19-20 e Cesare Cantù, Storia Universale, tomo X, p. 403). Cfr. anche Giuseppe Bennici. Un primo libro per mio figlio, ricordi dell'ex galeotto n. 1603, Roma, E. Loescher & c., 1896, pp. 16-17.*
9. *Carlo III.*
10. *Nell'anno 1734 e poscia dotò di cospicua rendita.*
11. *Ferdinando IV.*
12. *Archivio parrocchiale Madrice greca, Mezzojuso, cartella n. III, carpetta 1, fasc. 3.*

Papàs Giovanni Tommaso Barbacci - Parroco

Il reverendo papàs Giovanni Tommaso Barbacci, fu mastro Antonino e donna Rosalia Granà, nacque a Mezzoiuso e venne battezzato in questa Madrice il 30 settembre 1742 dal reverendo papàs Giorgio Zassi¹.

Fu alunno del nostro Seminario greco di Palermo. Il 9 agosto 1766 amministra in questa Madrice il 1° battesimo (scritto in lingua greca); così lo sappiamo a Mezzojuso il 12 gennaio 1769 perché amministra un battesimo (scritto pure in lingua greca).

Dove sia stato dopo, non lo sappiamo; nell'atto di morte però è detto che il Barbacci fu parroco della Parrocchia greca di Napoli e cappellano del Real Reggimento Macedone della medesima città.

Nell'ottobre 1788 con certezza trovasi a Napoli quale cappellano del detto Reggimento essendo rappresentato nella qualità di padrino da don Paolino Buccola nel battesimo della bambina Rosaria, Maria, Giovanna, Nicolina, Tecla, Macrina di mastro Agostino e Maddalena Cavadi, celebratosi il 25 ottobre 1788².

Mori a Mezzoiuso a' 3 settembre 1791 all'età di 49 anni e venne sepolto in questa Madrice³.

La sua morte avvenuta in sì giovane età, fa supporre che il Barbacci sia rientrato a Mezzojuso dalla città di Napoli, ove era parroco e cappellano, perché ammalato.

Il Barbacci era cultore della lingua albanese, che in quel tempo si parlava ancora in questa colonia. Fra le carte di quest'archivio parrocchiale si è trovata una poesia in lingua albanese composta da lui. E' così intitolata: Salve Reggina dell'addolorata tradotta dalla lingua siciliana in lingua albanese dal sacerdote Giovanni Tommaso Barbacci di Mezzojuso.

Detta poesia venne pubblicata prima da Demetrio Camarda nell'*Appendice al suo saggio di grammatologia comparata sulla lingua albanese*, Prato, 1866, pp. 176-179. Il Camarda attribuì la Salve Regina del Barbacci al suo compaesano padre Nicolò Brancato, nativo di Piana dei Greci.

Ma dello stesso parere non fu il prof. Giuseppe Schirò, il quale nella prefazione ai *Canti sacri delle colonie albanesi di Sicilia*, Napoli, 1907, pp. XII-XIV ci dice queste testuali parole: *...Il Camarda pare che a lui (padre N. Brancato) voglia attribuire la Salve Regina dell'Addolorata, che qui porta il n. LXX; ma in un vecchio manoscritto, da me già posseduto e che ora non trovo, dicevasi autore di essa un certo Giovanni Barbacci. Io non ricordo se ivi fosse notato il luogo di nascita dell'autore; egli però era certamente nativo da Mezzojuso, come desumo dalla minuta di una lettera inedita di mons. G. Crispi, scritta in albanese, in data 9 dicembre 1833; per mezzo della quale l'illustre ellenista, ringraziando l'ignoto destinatario per avergli mandata la canzonetta della buon'anima del sig. Giovanni Barbacci spedisce a lui alcune copie di un suo libro sulla lingua albanese, pregandolo nello stesso tempo di darne una al sig. Barbacci, che, a suo credere, amava la lingua nazionale⁴, ed una all'arciprete Nicolò Dragotta.*

Il prof. G. Schirò conclude poi dicendo che autore della predetta poesia non può essere altri che il dottore in sacra Teologia sacerdote Giovanni Tommaso Barbaci e Granà, parroco della chiesa greca di Napoli e cappellano della Regia Coorte Macedone degli Albanesi, morto a Mezzojuso, nell'età di circa 49 anni, addì 3 settembre 1791.

Questa è appunto il canto in albanese che, come ricorda l'arciprete Nicolò Figlia nella sua breve storia su Mezzojuso a p. 7, ancora si cantava nella chiesa filiale del SS. Crocifisso: *...ed il reverendo arciprete greco presente don Nicolò Figlia in ogni venerdì recitando la s. Coronella delle cinque piaghe con il pianto della SS. Vergine Addolorata in lingua albanese col concorso del popolo.*

Il prof. G. Schirò la pubblicò nel citato libro a [lle] pp. 131-132, ma corretta, come egli stesso dice a p. XIII. *Il suo predecessore omonimo (sacerdote Giovanni Tommaso Barbaci), che ritengo autore della canzonetta di cui fa cenno il Crispi, non diversa forse dalla Salve Regina dell'Addolorata già edita dal Camarda, ed ora da me assai meglio perché io ho avuto l'occasione di avere sott'occhio l'originale, che trascrissi parecchi anni addietro in un mio zibaldone... Comunque, sono parole dello stesso prof. Schirò a p. XIV, sia la cosa, egli è certo che il canto rappresenta uno dei più cospicui fra gli scarsissimi documenti della lingua albanese già parlata a Mezzojuso, dove alcuni anni addietro io conobbi una povera vecchia, di nome Dia Carbone-Cuccia, morta il 16 giugno 1903, e nata il giorno 9 febbraio 1831, la quale ancora esprimevasi assai bene nella sua dolce lingua materna.*

La copia del canto, che trovasi in quest'archivio parrocchiale, rappresenta la forma primitiva, così come venne trascritta dal Barbaci.

Questo canto, come quello della resurrezione di Lazzaro ed una preghiera in albanese, scritta dall'arciprete papà Francesco Cuccia, sono gli unici documenti che abbiamo potuto trovare in questo archivio parrocchiale e presso le più cospicue famiglie albanesi di questa Parrocchia.

1. Archivio parrocchiale Madrice greca, Mezzojuso, Registro battesimi, p. 93.
2. Archivio parrocchiale Madrice greca, Mezzojuso, Registro battesimi, pp. 155-156.
3. Archivio parrocchiale Madrice greca, Mezzojuso, Registro defunti, p. 360.
4. Il Barbacci, al quale mons. Giuseppe Crispi manda il suo libro sulla lingua albanese, è appunto l'omonimo sig. Giovanni Barbacci figlio di Francesco e di Cuccia Antonina; battezzato in questa Madrice addì 13 ottobre 1774, sindaco di questo Comune dal 15 febbraio 1846 al 19 giugno 1848 e dal 15 maggio 1849 al 6 giugno 1850. Morì celibe in Mezzojuso il 12 aprile 1851. Egli era molto stimato dall'ultimo principe dei Corvino, Francesco Paolo, che fu uno dei benefattori di questa nostra Madrice. (Archivio parrocchiale Madrice greca, Mezzojuso, Registro battesimi 1760-1779, in appendice).



Papàs Andrea Cuccia (1788-1875)

Rettore del Seminario greco di Palermo (1845-1865), parroco della Parrocchia greca di Napoli (1831-1845), parroco della Parrocchia greca di Palermo (1859-1875).

Papàs Andrea Cuccia, fu Luca e fu Pietra Lopes, nacque a Mezzojuso e venne battezzato dal reverendo Nicolò Figlia, allora cappellano sacramentale di questa Madrice, il 25 ottobre 1788 (Registro battesimi p. 156). Al battesimo gli vennero posti i nomi Andrea e Melchiorre. Padrini furono il reverendo papàs Melchiorre Masi e donna Anna Schirò, moglie di papàs Antonino Lazzaretto, vicario foraneo di Mezzojuso.

Compì i suoi studi nel Seminario greco di Palermo. Ordinato sacerdote, venne a Mezzojuso. Lo troviamo annotato nei registri dei battesimi di questa Madrice dal 14 ottobre 1816 al 27 maggio 1818 con la qualità di cappellano sacramentale.

Dal 1819 al 1830 fu cappellano sacramentale della Parrocchia greca di Palermo prestando contemporaneamente servizio nel Seminario greco di detta città, ove esercitò anche l'insegnamento.

Indi nel 1831, quando già ricopriva la carica di vicerettore del predetto Seminario sotto il dotto monsignore Giuseppe Crispi, rettore, venne chiamato a reggere la Parrocchia greca dei SS. Apostoli Pietro e Paolo di Napoli per sostituirvi il reverendo papàs Giorgio Matranga, prima quale economo curato¹ e poi quale parroco².

Papàs Andrea svolse quivi il suo ministero sacerdotale con gradimento dei suoi superiori ecclesiastici fino al 12 luglio 1845.

In detto anno a petizione del cardinale Ferdinando Maria Pignatelli, arcivescovo di Palermo, e di mons. Giuseppe Crispi, vescovo greco, lasciò per disposizione speciale di S. M. Ferdinando II quella Pieve di Napoli, per venire ad assumere il doppio ufficio di rettore nel Seminario greco di Palermo e di cappellano nella Parrocchia greca della stessa città³.

La Deputazione del Seminario nella riunione del 23 luglio 1841 gli conferiva la carica di rettore, carica che seppe mantenere con dignità e prestigio fino al 1865⁴.

Ecco il testo della deliberazione della Deputazione: *Avendo rinunciato l'ill.mo e rev.mo mons. vescovo dott. don Giuseppe Crispi la carica di rettore del nostro Seminario, attese le di lui varie occupazioni, è stata questa accettata dalla Deputazione, la medesima, con l'espresso consenso ed approvazione di S. Emin. mons. arcivescovo, unanimemente è venuta ad eleggere per rettore suddetto il rev.mo sacerdote don Andrea Cuccia con tutte le facoltà necessarie volute dalle regole dello stesso.*

Intuitivamente alla suddetta renuncia la Deputazione, tenendo presente i lunghi servizi prestati dall'ill.mo e rev.mo mons. vescovo Crispi per anni ventuno con detta qualità di rettore, permette che vita durante abbi gratis l'uso di quelle stanze di esso Seminario, che ha tuttora abitate, a condizione però di dare una qualche sorveglianza in esso Seminario sull'affari essenziali del medesimo.

Con decreto arcivescovile poi del 9 agosto 1845 gli veniva conferita la carica di cappel-



lano della Parrocchia greca di detta città, carica che tenne fino all'ottobre 1859, quando, morto il 4 settembre 1859 S. Ecc. mons. Giuseppe Crispi, parroco della predetta Parrocchia, il Cuccia gli succedeva, ricevendone il possesso canonico il 16 ottobre 1859.

Nel 1855 papàs Andrea incomincia a sentirsi malfermo in salute. In quell'anno, il 10 giugno, fa istanza a S. M. il re Ferdinando II per avere una pensione vitalizia.

Il settembre 1865 rinuncia al rettorato del Seminario greco, continuando ad essere parroco della Parrocchia greca di Palermo fino al 18 marzo 1875, data della sua morte, avvenuta nella città stessa di Palermo (Archivio Parrocchia greca di Palermo, Registro defunti p. 10).

Per le conoscenze che egli aveva in città, e per le benemerenzze acquistatesi lungo il suo rettorato, alla sua salma furono resi solenni onoranze, e, a spese del pronipote, l'illustre deputato Simone Cuccia, che ne adempiva il comando a tutte sue spese, venne trasportata con pompa in Mezzojuso, ove venne tumulata nella chiesa filiale del SS. Crocifisso.

Giuseppe Bennici, nel noto libro⁵, descrive la vita del nostro Seminario di quel memorando e quanto mai agitato 1860. In esso fa soprattutto risaltare la figura del suo rettore padre Andrea Cuccia.

A p. 31 così ci dice: *Il rettore papàs Andrea Cuccia era un vecchietto di statura regolare, barba e chioma già brizzolate dalla canizie, asciutto, tutto vene e nervi. Nei costumi irreprensibile, sobrio nella vita, austero negli atti, rigidissimo nella disciplina, instancabile, inflessibile con amici e con nemici... Non v'era per lui altro nel mondo di necessario che la conservazione della lingua albanese e del rito greco nelle quattro colonie.*

E a p. 34: *In fondo, chi era papàs Andrea con quei lineamenti energicamente scolpiti? Era un carattere e tenne il Seminario con lustro, lo adornò di una villa per sollazzo autunnale, e quel tempo che gli avanzava e i suoi piccoli risparmi prodigava ai suoi parenti più poveri.*

L'avv. Simone Cuccia, deputato al parlamento, per l'ingegno e la splendida parola non secondo nel foro di Palermo a nessuno, deve la sua riuscita unicamente a papàs Andrea. Questi lo apprezzò, lo prese fanciullo a benvolere e lo mantenne del suo in collegio fino a che si laureò. Quando, mutati i tempi, il padre dello ancora studente Simone, cappellano nelle milizie borboniche, fu collocato in riposo con una esigua pensione e una numerosa famiglia, papàs Andrea ospitò tutti nella casa della Parrocchia.

Papàs Andrea Cuccia visse legato in amicizia con alti personaggi, letterati, nobili, ministri, generali e collo stesso re Ferdinando II.

Fu egli uno dei più savi rettori del Seminario greco di Palermo per la cui prosperità molto lavorò e seppe aumentare le rendite⁶ colla sua autorità ed operosità. Ottenne infatti nel 1846 una assegnazione di £ 2.500 e nel 1857 una altra di £ 918 dal re Ferdinando II e nel 1860, colla valida cooperazione dell'antico suo discepolo Francesco Crispi⁷, una nuova rendita di £ 3.400 a favore del Seminario per decreto del dittatore G. Garibaldi⁸.

Colla buona e rigida amministrazione impiegò notevoli risparmi a pro' del Seminario,

ne rifece le fondamenta e migliorando la villa alle falde di Monte Pellegrino, ne accrebbe sensibilmente l'annua rendita.

Risulta ancora che papàs Andrea impiegasse tutto quello che gli avanzava in elemosine e sussidi ai bisognosi spontaneamente e non richiesto accorrendo, angelo consolatore, alle loro case⁹.

1. *Archivio parrocchiale Madrice greca, Mezzojuso, Bolla di nomina del 29-1-1831, cartella XXI.*
2. *Archivio parrocchiale Madrice greca, Mezzojuso, 5 maggio 1834, luogo cit.*
3. *Archivio parrocchiale Madrice greca, Mezzojuso. Esposto di papàs Andrea a S. E. il principe di Castalcicala luogotenente gener. di S. M. in Sicilia, luogo cit.*
4. *Archivio parrocchiale Madrice greca, Mezzojuso. Deliberazione della Deputazione del Seminario, luogo cit.*
5. *Giuseppe Bennici, op. cit., pp. 31-32.*
6. *Nel 1854 fu costretto a rifare l'inventario di tutte le rendite e dei canoni, dovuti all'amministrazione del Seminario, avendo trascurato i passati amministratori la rinnovazione dei relativi titoli.*
7. *Giuseppe Bennici, op. cit., pp. 228-232, ove descrivesi l'arresto di papàs Andrea fatto dai rivoltosi e la di lui liberazione avvenuta nel palazzo pretorio, per l'improvvisa comparsa di Francesco Crispi ministro dell'Interno.*
8. *Decreto n. 254, Italia e Vittorio Emmanuele, il Direttore dell'Italia meridionale decreta: Articolo unico. E' assegnata al Seminario greco-albanese di Palermo, per lo stabilimento di scuole agli allievi dello stesso, la somma di ducati 800 annuali (£ 3.400) da prelevarsi sulle rendite del vescovado greco di Sicilia. Napoli, 12 ottobre 1860, Il Dittatore fir. G. Garibaldi. Per copia conforme il segretario di stato F. Crispi.*
9. *Archivio parrocchiale Madrice greca Mezzojuso, cartella XXII, Appunti manoscritti del prof. Girolamo Franco.*

Davidde Figlia - Patriota

Don Davidde Figlia, fu papà Paolo Figlia e fu Elena Cuccia, nacque a Mezzojuso e venne battezzato in questa Madrice greca il 28 giugno 1818. Nel battesimo gli vennero posti i nomi Davidde e Nestore¹.

Fu fervente patriota e si distinse nella rivolta del 22 novembre 1856, organizzata dal barone Francesco Bentivegna contro Ferdinando II re delle Due Sicilie. Prese parte quindi ai moti di quello sventurato tentativo con lo stesso Bentivegna, con don Spiridione Franco, Nicolò Di Marco etc.²

Per consiglio del di lui fratello, giudice Giuseppe Figlia, in seguito si costituì in Mezzojuso al giudice istruttore avvocato Giovanni Barcia da Palazzo Adriano, e il 6 dicembre 1856 venne tradotto nelle carceri di Palermo.

Il 21 dicembre 1856 in Mezzojuso il barone F. Bentivegna, dopo essere stato confortato dal reverendo papà Gaspare Cavadi³, veniva fucilato dinanzi al portone della casa del cav. Nicolò Di Marco.

Nel febbraio 1857 dal Consiglio di guerra veniva condannato alla pena capitale anche don Davidde Figlia, come capo della banda di Mezzojuso. Pena però che, per indulto sovrano, gli veniva in seguito condonata. Il Figlia fu poi ispettore di Pubblica sicurezza in Palermo. Morì a Palermo il 7 aprile 1881⁴.

Con lui cooperarono ai moti rivoluzionari i fratelli: **Erocole Figlia**, nato a Mezzojuso e battezzato il 24.4.1806, che sposò donna Giovanna Elmi. Sposò quindi in seconde nozze donna Anna Meli fu don Giuseppe e fu donna Vincenza Franco, perciò parente con don Spiridione Franco, presenti i testimoni don Costantino Franco e don Giovanni Masi, notaro⁵. Morì a' 15 ottobre 1888 in Mezzojuso all'età di anni 82⁶.

Bessarione Figlia, nato a Mezzojuso il 1.6.1810. Venne battezzato il 4 detto⁷.

1. Archivio parrocchiale Madrice greca, Mezzojuso, Registro battesimi, p. 303.

2. Don Spiridione Franco, capitano dei garibaldini, pubblicò un opuscolo dal titolo "Storia della rivolta del 1856 in Sicilia organizzata dal barone Francesco Bentivegna in Mezzojuso e da Salvatore Spinuzza in Cefalù, entrambi traditi, vennero arrestati e fucilati, altre 24 persone ebbero sentenza di morte. Roma, tip. econ. commerciale, 1899". Per più dettagliate notizie sul Figlia, pp. 29, 83, 84, 86, 120, 123.

3. Papà Gaspare Cavadi, fu Giuseppe e fu Caterina Plescia, nato a Mezzojuso il 9 XII 1792 ed ivi morto il 6 IX 1870. Fu nel 1843 ministro di disciplina nel nostro Seminario greco di Palermo e cappellano della Parrocchia greca di Palermo dal 5 ottobre 1839 al 21 gennaio 1844. Il 16 settembre 1844 lo troviamo quale cappellano di questa Madrice greca, ove rimase fino alla sua morte (Spiridione Franco, op. cit., p. 112).

4. Atto di morte: Die decima septima aprilis 1881 David Figlia filius Pauli et Helenae Cuccia anno sexagesimo secundo circiter aetatis suae obiit supremum. Benedixit funus papà Chiriacus Cuccia capp. sacr. huius parr. ecl. Divi Nicolai Graecorum Panorm. F. 13.

5. Archivio parrocchiale Madrice greca, Mezzojuso, Registro dei matrimoni, p. 134.

6. Archivio parrocchiale Madrice greca, Mezzojuso, Registro defunti, p. 223.

7. Archivio parrocchiale Madrice greca, Mezzojuso, Registro battesimi, p. 128.

Mons. Agostino Franco - Vescovo titolare di Ermopoli

Mons. Agostino Franco, fu papà Salvatore Franco, vicario foraneo, e fu donna Anastasia Pravatà, nacque a Mezzojuso e venne battezzato in questa Madre chiesa greca il 5 gennaio 1823 [dall' arciprete don Nicola Dragotta] (cfr. Registro battesimi, p. 81).

Compiti gli studi elementari, venne educato nel Pontificio collegio di Propaganda Fide di Roma. Ivi, dopo aver frequentato gli studi filosofici e teologici presso il Pontificio ateneo di Propaganda Fide e conseguito il dottorato in sacra teologia, venne ordinato sacerdote il [7 settembre 1845 nella chiesa di S. Atanasio da mons. Stefano Missir vescovo melchita].

Ordinato sacerdote ritornò in Sicilia. La Deputazione del Seminario greco di Palermo, nella riunione del 21 febbraio 1846, lo designa prefetto di disciplina assieme a papà Giorgio Petta di Piana dei Greci, carica che gli viene confermata nella riunione della medesima Deputazione, tenutasi nel palazzo arcivescovile di Palermo sotto la presidenza di S. Em. il cardinale Pignatelli Aragona, il dicembre 1849.

Giuseppe Bennici da Piana dei Greci nel suo libro dal titolo *Un primo libro per mio figlio. Ricordi dell'ex galeotto n. 1603* pubblicato a Roma nel 1896, alle pp. 35-38 ci dice che papà Agostino Franco, mentre egli era in Seminario, teneva la carica di Direttore spirituale. Il suo dire verso il Franco è però affatto lusinghiero. Comunque è degno di compatimento soprattutto se si consideri che il Bennici, come altri patrioti di quel tempo, era troppo esaltato¹.

In seguito alla morte di S. Ecc. mons. Gabriele De Marchis (1858), Sua Santità Pio IX lo elevava alla dignità vescovile e così in Roma nel giugno del 1858 venne consacrato vescovo titolare di Ermopoli, ordinante per gli Italo-albanesi di Calabria e preside del Collegio italo greco-albanese Corsini di S. Adriano in San Demetrio Corone (Cosenza). Mons. Franco rimase in S. Adriano fino al 1875², quando cioè la S. Sede lo deputò vescovo ordinante per gli Italo-greco-albanesi di Sicilia in seguito alla morte di mons. Giuseppe Crispi, da Palazzo Adriano, avvenuta il 4 settembre 1859.

Mons. Franco, anche quando ricopriva la carica di vescovo ordinante per gli Albanesi di Calabria, spesso fu in Sicilia ed anche a Mezzojuso, ove il 16 agosto 1871 amministrò il battesimo a due figlie gemelle di suo fratello don Spiridione Franco.

Mons. Franco morì in Palermo il 23 gennaio 1877 all'età di anni 54 e fu sepolto nelle cripta dei Padri Cappuccini della stessa città ove ancora si conserva assai bene dentro un'urna (cfr. Registro defunti della Parrocchia greca di Palermo, p. 11)³.

1. [Molto controversa è la figura di questo vescovo. Come accenna l'arciprete Perniciaro, G. Bennici ne parla malissimo nella sua opera sopra citata, pur senza mai nominarlo: *V'era per direttore spirituale un allievo della Propaganda fide, con una faccia di un bellissimo fungo sul principio d'infracidire, uno sciocco, balbuziente, impostore. Non udiva, non vedeva, non odorava, non gustava, non sentiva che per inventare bugie ... Finalmente trovò per un magnate dell'aristocrazia napoletana, e generale per giunta, un albero genealogico col quale attaccava i lombi di costui con quelli di Ruggero il normanno, e fu fatto*

vescovo. *D'allora in poi la verità siluit in conspectu ejus! Da villano fatto prete, e da prete rifatto vescovo ...; allo stesso modo ne dà un giudizio poco lusinghiero Domenico Cassiano che nel volume II della sua opera S. Adriano, educazione e politica, alle pp. 171 e segg. dice che con la nomina del nostro a presidente del Collegio di San Adriano da parte del Governo borbonico, avvenuta nel 1858, e con un controllo accorto, ma severo degli studenti, nella scelta dei professori, molti dei quali erano giudicati inaffidabili, ed, in definitiva, con un gruppo dirigente completamente rinnovato, ci si prefiggeva di creare le basi per una svolta in senso filo-borbonico ... I fatti smentirono le aspettative delle autorità politiche borboniche. Il vescovo Agostino Franco si dimostrò poi, persona, a dir poco, assai ridicola, assolutamente priva di carattere e di ogni elementare dote di prudenza e di abilità ... Nell'opinione pubblica dei paesi albanesi, il Franco venne subito gratificato dell'appellativo di "mostro partorito dall'Etna". Quando poi si conobbero certe sue debolezze di carattere, certe sue ubbie e bizzarrie, esse vennero talmente ingrandite da seppellirlo nel più profondo e universale ridicolo, facendogli subito venire meno quella certa aureola di autorevolezza, che, in ogni caso, avrebbe potuto derivargli dalle sue funzioni vescovili...*

Anche il prof. papà Giuseppe Ferrari in una Relazione tenuta a Bari nel 1960 nel corso del I Convegno di Studi Albanesi dal titolo *Il contributo degli Albanesi al risorgimento italiano* esprime un giudizio negativo sull'operato del nostro vescovo assegnato a dirigere il riaperto Collegio Corsini dopo la sua chiusura per motivi politici: *Fu in questa occasione che il governo attuò il suo disegno circa la nuova direzione. Come presidente-vescovo fece nominare un uomo inetto e squilibrato, portato dalla Sicilia, mons. Agostino Franco. Accanto gli posero due padri gesuiti di fiducia. Il Franco era poco di buono e, in appena sei mesi, mutò volto all'istituzione, dilapidando le sostanze. I gesuiti si allontanarono presto, conosciuti l'ambiente. L'accoglienza che gli albanesi fecero al Franco è dimostrato da un documento da me trovato a Plataci, documento contemporaneo, in cui sono elencati i vescovi presidenti del collegio Corsini. Al nome del Franco è aggiunta questa postilla: « mostro siciliano vomitato dall'Etna, immoralissimo! ». Il governo stesso fu, suo malgrado, costretto a destituirlo nel '59 ed egli se ne fuggì in Sicilia, portandosi appresso molti documenti dell'Istituto, per il quale inizia un vero periodo di decadenza. La direzione venne affidata, sempre dal governo, all'arcivescovo di Rossano. Era il peggior insulto che si potesse fare agli albanesi.*

Maria Franca Cucci ne *Il pontificio Collegio Corsini degli Albanesi di Calabria*, alle pp. 87 e segg. dice: *La presidenza di mons. Franco, benché breve, si rivelò disastrosa a causa della violenta opposizione nei suoi confronti da parte degli albanesi di Calabria, dell'ostilità di mons. Frungillo che mal aveva tollerato la sua elezione a vescovo, ed anche di qualche sua imprudenza ... In realtà il Franco mirava ad ottenere dalle autorità la formazione di due vescovadi greci, uno in Calabria e l'altro in Sicilia, per liberarsi definitivamente dalle ingerenze degli ordinari latini ... L'aspirazione del Franco, sebbene azzardata per quei tempi, era del tutto legittima: gli Italo-albanesi avevano bisogno di una diocesi propria, sotto la giurisdizione di un proprio vescovo, perché realmente potessero conservare la tradizione bizantina e il loro rito, senza più dipendere dagli ordinari latini, la cui ingerenza aveva spesso causato in quelle comunità gravi danni morali e spirituali, anche se, al momento, mancavano soggetti idonei a tale scopo e adeguatamente preparati per ben governare le nuove diocesi, specialmente dal punto di vista spirituale e pastorale ... Ma la presidenza del Franco non iniziava sotto buoni auspici. Subito egli si mise in contrasto con molti sacerdoti, che, a suo dire, aspiravano alla "tiara greca" e col rettore Elmo, il quale vedeva nel vescovo il suo antagonista, colui che gli aveva "rubato" la carica ... L'operato del vescovo suscitò le ire degli Italo albanesi e l'indignazione di mons. Frungillo ... Il Frungillo mirava sempre a porre in cattiva luce l'operato del vescovo-presidente, servendosi anche delle proteste e dei ricorsi che di continuo affluivano da parte degli Albanesi, sperando che l'Elmo potesse finalmente sostituirlo ... Mons. Franco, dal canto suo, considerando la precaria situazione in cui si trovava, lasciò allora la Calabria e si ritirò a Napoli, portandosi via il denaro del Collegio e gli arredi sacri episcopali. Qui egli si preoccupò di giustificare il suo operato: in una lunga lettera, indirizzata alla S. Congregazione, smentisce tutte le accuse, sostenendo di essere vittima di gravi calunnie e di trovarsi fra barbari malvagi e visionari, di essere stato costretto a licenziare l'Elmo accusato di sovversivismo politico e responsabile dello*

sperpero dei beni del Collegio. Il governo di Napoli, dietro le asserzioni del vescovo greco, ordinò un'inchiesta sull'operato dell'Elmo tramite una commissione di tre ecclesiastici; poco dopo anche il Franco fu chiamato a comparire dinanzi alla stessa commissione sotto l'accusa di avere rovinato le finanze dell'Istituto, ma non si presentò e senza alcun avviso né al nunzio, né al re, partì all'improvviso per la Sicilia, suscitando le ire del sovrano che gli comandò di non muoversi sino a nuovo ordine. Tuttavia prima di partire per la Sicilia, mentre si trovava ancora a Napoli, il vescovo greco, in una sua lettera, rendeva noto alla S. Congregazione di essere stato minacciato di morte ... Nel frattempo giungeva a Propaganda un altro rapporto riservato del nunzio di Napoli, contenente l'indagine da lui effettuata sull'operato del Franco. Le informazioni giunte sul suo conto sono nel complesso negative ... In Sicilia era morto mons. Crispi, vescovo ordinante per i greci di Sicilia e parroco della Parrocchia greca di Palermo. Il Franco ne approfittò per chiedere di essere messo al suo posto, dato che non intendeva più rientrare in Calabria ... Il Governo però si espresse negativamente sulla nomina del Franco come vescovo ordinante per i greci di Sicilia. Alle pagine 305-306 della stessa opera l'autrice riporta una ode in versi contro mons. Franco (di anonimo e senza data) di ben 17 quartine.

Ignazio Gattuso nel capitolo dal titolo *Mons. Agostino Franco e l'insegnamento della dottrina cristiana* del volume *Un mazzolino di giorni* dopo una breve biografia del vescovo, dà un giudizio positivo del suo operato dicendo: *Con breve pontificio del 5 marzo 1876 venne destinato in Sicilia quale vescovo ordinante per il rito greco nelle colonie albanesi dell'Isola. In un documento del tempo è definito «personaggio di condotta morale scevra di rimarchi, dotato di mente elevata e colta, ed assistito in pubblico di vantaggiosa riputazione»; di lui si dice inoltre che «ama le arti belle, e tiene in casa una collezione di quadri di primari autori ed una buona biblioteca». Mons. Franco il 12 settembre 1858 «volgendo le mire per la gloria del grande Iddio, e del profitto spirituale delle anime», presenti tutti i preti della comunità greca, tra i quali suo padre don Salvatore, che era vicario foraneo, e il sac. don Giuseppe Masi fu Giuseppe, che sarà anch'egli vescovo, stabili con essi l'istituzione, nella matrice greca, dei seguenti servizi durante la sua vita e secondo la sua intenzione: 1) che tutti i giovedì alle ore otto antimeridiane venisse recitato, cantato e non a semplice lettura il mattutino e la prima ora; 2) che venissero celebrate quattro messe cantate con formale diacono: la prima il 3 gennaio suo natalizio (allo stato civile risulta nato il 4); la seconda a 30 maggio, giorno in cui ebbe comunicata per bocca del nostro Sommo Pontefice Pio IX la nomina alla dignità vescovile; la terza il 7 settembre, giorno della sua ordinazione al presbiterato e la quarta il 12 settembre giorno della sua prima messa pontificale.*

L'istituzione più interessante fu quella dell'insegnamento della dottrina cristiana, dimostrando con questo una particolare sensibilità pastorale, manifestando quella premura che cinquant'anni dopo, prima di morire, ebbe lo stesso Papa dalla cui bocca aveva appreso la sua nomina a vescovo, quando nel congedare i parroci di Roma raccomandò loro di curare sopra ogni cosa l'insegnamento del catechismo: «cercate gl'ignoranti e illuminateli con zelo».

Proprio questo fu il proposito di mons. Franco nello stabilire che tutte le domeniche e durante la quaresima il giovedì, alle ore 20 di ogni dopopranzo venisse insegnata nella matrice greca, ai ragazzi e ad ogni ceto di persone di qualunque età e sesso la dottrina cristiana cotanto necessaria a sapersi.

Per questi servizi assegnò alla matrice once diciassette e tarì diciotto annue, due di esse destinate «in premio cioè di onza una ai maschi ed altra onza una alle femine gli uni e le altre però di rito (sia) greco che latino di qualunque età fino agli anni 18 che si saranno distinti a preferenza degli altri dietro un saggio della dottrina cristiana che faranno in detta Madrice greca nanti l'arciprete e vicario che pro-tempore saranno in essa Madrice ed il sindaco cui sarà di questo Comune».

L'istituzione durò dieci anni appena perché, essendo sorte, non sappiamo per quale causa, delle liti col clero che doveva attuare le sue disposizioni, liti che furono financo portate in giudizio, mons. Franco si vide costretto a revocarla].

[Il vescovo Agostino Franco era fratello di papà Nicolò Franco e del patriota Spiridione Franco, autore della nota *Storia della rivolta del 1856 in Sicilia, organizzata dal barone Francesco Bentivegna in Mezzojosa e da Salvatore Spinuzza in Cefalù*. La mummia del vescovo mezzojosaro, che si trova nella catacomba dei Cappuccini di Palermo, è catalogata come appartenente a mons. D'Agostino vescovo greco

ortodosso. Evidentemente chi ha redatto il cartellino ha erroneamente interpretato la D. che sta per Don come iniziale del cognome D'Agostino, per altro molto comune in Sicilia e dalle nostre parti. Posso affermare che fino a qualche anno addietro, cercando nel catalogo informatizzato centrale italiano SBN la *Storia della rivolta* scritta dal fratello Spiridione, questa era attribuita ad un autore di cognome Spiridione e di nome Franco, evidentemente perché Spiridione, che non è certo un nome molto comune, era sembrato al catalogatore il cognome e al solito Franco invece era parso il diminutivo del nome proprio. Certo il cognome Franco può ingannare molti e nel nostro paese è già successo che sia stata ritoccata la tabella della via intitolata a D. Angelo Franco trasformandola in via *D'Angelo Franco*, non comprendendo il significato di quella D preposta alla parola Angelo. Per la verità gli addetti comunali al rifacimento delle scritte delle vie sui muri hanno combinato a volte altri simili equivoci: ci fu un periodo in cui si poteva vedere che *Via Pretura già Marco Botzari*, cioè che prima si chiamava via Marco Botzari, era diventata *Via Pretura Gianmarco Botzari*, o che la *Via Ruggero Settimo* era stata rifatta come *Via Ruggero VII*, trasformando il cognome della famiglia Settimo nell'ordinale di un presunto sovrano, settimo di quel nome, per altro mai esistito).

2. [In realtà rimase in San Adriano meno di due anni e nell'estate del 1859 tornò in Sicilia dove sostituì di fatto monsignor Giuseppe Crispi, vescovo ordinante per la Sicilia, sebbene la nomina ufficiale del trasferimento si realizzerà solamente nel 1876: con breve pontificio del 5 marzo 1876 venne infatti destinato quale vescovo ordinante per il rito greco nelle colonie albanesi dell'Isola].
3. Atto di morte: Die vigesima tertia Januarii 1877 Agustinus Franco Episcopus Hermopoleos filius sacerdotis Salvatoris et D.ne Anastasiae Pravatà jugalium, anno quinquagesimo quarto circiter aetatis suae, diem obiit supremum. Benedixit funus papàs Chiriacus Cuccia cappellanus sacramentalis huius paroechialis ecclesiae divi Nicolai Graecorum Panormi.

Spiridione Franco - Capitano dei garibaldini

Don Spiridione Franco, fu papà Salvatore Franco (vicario foraneo di Mezzojuso (1794-1881) e fu donna Anastasia Pravatà, nacque a Mezzojuso il 6 marzo 1828.

Venne battezzato in questa Madrice dal reverendissimo papà arciprete Nicolò Dragotti il 9 marzo 1828. Padrini furono i coniugi don Giuseppe Accascina, notaro in Mezzojuso, e donna Petronilla Pravatà¹. Nel battesimo gli fu posto nome Paolino, mentre nell'atto di nascita risulta avere i nomi Paolino Spiridione²

Frequentò le scuole elementari del paese; indi studiò nel nostro Seminario greco di Palermo, ove rimase fino all'età di anni 22 sotto il rettorato di papà Andrea Cuccia.

Fu patriota entusiasta anche quando era in Seminario: Uscì difatti dal Seminario per arruolarsi nelle milizie siciliane durante i moti del 1848, e terminò la campagna con il grado di tenente³. Prese parte poi alla rivolta siciliana del 1856 con il barone Francesco Bentivegna da Corleone. Fu perciò a Mezzojuso il 22 novembre di quello stesso anno col cavalier Nicolò Di Marco, Davvide Figlia ed altri quando quivi iniziò la rivolta, che poi fallì, essendo stati arrestati lo stesso Bentivegna e compagni⁴.

Il Franco, nel suo opuscolo dal titolo "*Storia della rivolta del 1856 in Sicilia organizzata dal barone Francesco Bentivegna in Mezzojuso e da Salvatore Spinuzza in Cefalù, entrambi traditi, vennero arrestati e fucilati, altre 24 persone ebbero sentenza di morte. Roma, tip. econ. commerciale, 1899*", ci descrive i fatti patriottici da lui vissuti con i suoi compagni in quello sventurato tentativo di libertà.

Durante tutta quella campagna rimase latitante, affrontando i non lievi sacrifici di una vita nomade ed insidiata da tanti pericoli. Indi si costituì in Palermo all'autorità borbonica e dovette dimorare pure nelle carceri giudiziarie di Palermo, ma per breve tempo perché liberato per indulto sovrano, soprattutto a riguardo di suo fratello S. Eccellenza mons. Agostino Franco, vescovo titolare di Ermopoli.

Il 1860 trova don Spiridione Franco al comando delle milizie di Mezzojuso, e con il gen. Giuseppe La Masa prima e con lo stesso Giuseppe Garibaldi dopo, egli fu in tanti duri combattimenti di quella faticosa campagna rivoluzionaria⁵.

Alla fine della campagna, nella battaglia del Volturmo, fu gravemente ferito ad una coscia e portò con sé la pallottola fino alla morte, che avvenne a Roma il 2 gennaio 1914.

Il Franco ci lasciò la storia di quella rivoluzione (1848-1860) in un manoscritto che trovasi in potere del dottor Costantino Franco⁶, figlio del dottor Giuseppe Franco, nativo di Mezzojuso e nipote dello stesso don Spiridione.

Fratello di don Spiridione Franco, oltre S. Ecc. mons. Agostino Franco fu anche il reverendo papà Nicola Franco, alunno del Pontificio Collegio greco di Roma e poi bibliotecario della Biblioteca vaticana.

1. Archivio parrocchiale Madrice greca, Mezzojuso, Registro battesimi, p. 190.

2. *Archivio comunale, Mezzojuso, Registro stato civile 1828, numero di ordine 32, p. 32.*
3. *Carte Mezzojuso per deliberazione Deputazione Seminario del 7 febbraio 1846.*
4. *In paese abbiamo una via intitolata a Francesco Bentivegna ed un'altra alla memorabile giornata del 22 novembre 1856.*
5. *Giuseppe Bennici, op. cit., pp. 207 e segg. Nel maggio 1860 a capo di una squadriglia di rivoltosi si dirigeva verso Palermo per raggiungere il gen. La Masa (p. 223).*
6. *Il dott. Costantino Franco è attualmente uno dei medici condotti della colonia di Piana dei Greci [attualmente si riferisce all'epoca in cui l'arciprete Perniciaro ha stilato queste notizie, cioè intorno al 1935. Oggi i manoscritti autografi di Spiridione Franco, comprendenti la Storia della rivolta del 1856 in Sicilia, più volte citata e pubblicata nel 1899, una Storia della rivoluzione siciliana del 1848 e un resoconto della Rivolta del sette e mezzo a Palermo, ancora inediti, sono in possesso del prof. ing. Vincenzo Franco, figlio del dott. Costantino, residente a Palermo in via Cavour, 59].*

Mons. Giuseppe Masi - Vescovo titolare di Tempe

Mons. Giuseppe Masi, fu Giuseppe e fu Anna Cannizzaro, nacque a Mezzojuso il 21 agosto 1828. Venne battezzato il 22 agosto detto dal reverendo papàs Antonino Lopes, vicario foraneo di questo Comune (Registro battesimi, p.196).

Dopo aver compiuti gli studi elementari, venne educato nel nostro Seminario greco di Palermo, sotto il rettorato di [monsignor Giuseppe Crispi] 1838-1840 prima e di papàs Andrea Cuccia dopo.

Ordinato sacerdote venne a Mezzojuso. Lo troviamo annotato nei registri di battesimo di questa Madre dal 22 settembre 1855 (1° Battesimo che amministra nella qualità di cappellano sacramentale) al 21 settembre 1858.

Nella seduta del 29 novembre 1858, la Deputazione del Seminario greco di Palermo lo elegge uno dei superiori del Seminario in sostituzione del reverendo padre Gioacchino Logoteti, ammalato.

Il 15 gennaio 1860 figura cappellano della Parrocchia greca di Palermo così il 19 giugno 1860 (p. 353 del Registro battesimi di quella Parrocchia).

Il 12 settembre 1865 papàs Andrea Cuccia, già avanzato in età, rinuncia alla carica di rettore del Seminario greco, che viene assunta subito da padre Giuseppe Masi, il quale la tenne per ben 38 anni fino alla sua morte, avvenuta in Palermo il 10 aprile 1903.

Il 4 aprile 1875 figura economo sacramentale della Parrocchia greca di Palermo (Registro battesimi foglio 24).

Il 18 marzo 1875 in Palermo moriva papàs Andrea Cuccia rettore del Seminario greco fin dal 1846 e parroco dal quella Parrocchia greca dal 1860.

Gli succede anche nel parroco padre Giuseppe Masi. Lo troviamo annotato nel registro dei battesimi il 22 maggio 1875 (foglio 25 Registro battesimi).

Il 23 gennaio 1877 in Palermo cessava di vivere S. Ecc. mons. Agostino Franco, vescovo titolare di Ermopoli ed ordinante per i Siculo-albanesi. A lui successe padre Giuseppe Masi, il quale venne consacrato a ...

Il 14 aprile 1879 lo troviamo annotato nel registro dei battesimi della Parrocchia greca di Palermo col titolo *Episcopus Tempensis... et Parrocus* (Registro battesimi, foglio 30). Di lui, che ha anche il merito di avere ordinato non pochi sacerdoti, che sono stati la vita delle nostre colonie, Giuseppe Bennici, da Piana dei Greci nel suo libro dato alla stampa a Roma nel 1896, tiene un linguaggio affatto dignitoso ad uomo sennato¹.

Mons. Masi fece rivestire di marmi l'altare maggiore e i due altarini laterali della Parrocchia greca di Palermo, nonché il muro del vima, come risultava prima che la chiesa venisse distrutta dal bombardamento del 9 maggio 1894, da una iscrizione ivi collocata *Nell'a. 1895 G. Masi vescovo di Tempe restaurò ed abbellì*.

Nel 1896 mons. Masi, già avanzato in età e sofferente, venne coadiuvata nella direzione del Seminario dal reverendissimo papàs Antonio Maria Figlia, arciprete di Mezzojuso, che tanto bene seppe disimpegnare il suo ufficio di pro-rettore a pro di quell'istituto da

esserne poi, alla morte di mons. Masi, da S. Em. il cardinale M. Celesia eletto rettore². Quando nel 1897 a spese dell'em. cardinale Celesia furono eseguiti i lavori del III piano del Seminario³, mons. Masi ne volle restaurare l'ingresso.

Moriva in Palermo il 10 aprile 1903 all'età di 75 anni circa (Registro defunti Parrocchia greca di Palermo, foglio 20).

Dopo il funerale, celebratosi l'11 aprile, lunedì dopo Pasqua, nella Parrocchia greca, alla presenza degli altri parroci di rito latino della città, il cadavere venne tumulato nel cimitero dei Rotoli.

Contrariamente a quanto fu detto dal Bennici, riporto il giudizio che un suo discepolo mons. Paolo Matranga, arciprete ed archimandrita di Piana dei Greci, ha dato di lui nella rivista *Roma e l'Oriente*⁴ «E finalmente, per essere brevi, ci è d'uopo ricordare la f. m. di mons. Masi, vescovo greco di Sicilia, il quale oltre la conoscenza della dogmatica e della morale, possedeva una speciale cultura del rito e della disciplina orientale, desunta e succhiata diremo così dalla scuola antica, quasi da esserne stato lui il depositario ultimo della tradizione rituale della Chiesa greca di Sicilia. Infatti egli, pochi anni prima di morire, mostrava il suo compiacimento per avere consegnato tale sacro deposito a due colti giovani ordinandi, cui fece prendere quegli appunti, che più credeva necessari, e facendo loro, anche sotto la sua sorveglianza, dirigere la sacra ufficiatura.

Nell'aprile 1944, 41° anniversario della morte di S. Ecc. mons. Giuseppe Masi, il nipote comm. avvocato Cristoforo Masi ha voluto donare a questa Madrice i paramenti sacri vescovili dello zio per essere usati in Mezzojuso dai vescovi dell'Eparchia di Piana dei Greci e colla condizione che siano in perpetuo di proprietà esclusiva di questa Madrice greca⁵.

1. Giuseppe Bennici, *op. cit.*, p. 22 e p. 75.

2. Archivio parrocchiale Madrice greca, Mezzojuso, cartella XX, carpetta 1.

3. Furono inaugurati il 13 febbraio 1898 con solenne accademia presente S. Em. il card. Celesia e molta rappresentanza di clero e secolari delle colonie.

4. *Roma e l'Oriente*, anno IV, giugno 1914, n. 42, p. 357.

5. Archivio parrocchiale Madrice greca, Mezzojuso, cartella XI, carpetta 1.

Nicolò Di Marco - Patriota

Nicolò Di Marco, fu Tommaso e fu donna Caterina Battaglia, nacque a Mezzojuso e venne battezzato il 9 marzo 1831 in questa Madrice greca dal reverendo papàs Girolamo Pravatà, cappellano sacramentale¹.

Ecco quanto dice di lui don Spiridione Franco nel suo opuscolo: *Nicolò Di Marco... possedeva ottima fortuna, fece gli studi prima nel Seminario greco di Palermo, e poi nel Convitto San Rocco. Di carattere vivace, eloquente, simpatico nella persona, però volubile e leggero, facile ad impressionarsi... nel 1854 chiese ed ottenne di essere fatto cavaliere d'onore, corpo che far dovevano la guardia al re di Napoli quando veniva in Palermo. Il Di Marco aveva sposato la cugina Rosaria Aparo, vedova di Filippo Bentivegna, la quale possedeva una vasta fortuna*².

Dalle notizie descritteci nel suddetto opuscolo dal Franco, conosciamo che il cav. Di Marco fu coraggioso patriota, disprezzante del pericolo, ricco di censo e di intelligenza. Quando il barone Bentivegna uscì dal carcere di Trapani rimaneva relegato a Corleone per ordina di Maniscalco, direttore delle polizie, egli contava appena 25 anni di età.

Era già entusiasta ammiratore del Bentivegna; ma con il matrimonio celebrato con la vedova del di lui fratello Filippo Bentivegna, signora Rosaria Aparo, il Di Marco si legò ancora di più col Bentivegna e senza altro lo volle seguire mettendo a di lui disposizione se stesso e tutti i suoi cospicui beni³.

Così, venuto a conoscenza della polizia il nuovo tentativo del barone Bentivegna, questi fu costretto ad allontanarsi da Palermo. Col Di Marco allora si rifugiò prima a Mezzojuso (14 novembre 1856) e quindi nel bosco della Lacca (16 novembre 1856), ove il Di Marco teneva un casamento ed una vasta proprietà, stabilendovi ben presto il centro delle operazioni rivoluzionarie.

Il 22 novembre, difatti, di quell'anno 1856 il Bentivegna con quel primo nucleo di rivoltosi scese in paese, ove venne issata la bandiera rivoluzionaria.

Il Bentivegna con il Di Marco, il Figlia, il Franco, e molti altri si diresse verso Ventimiglia, Ciminna e quindi Villafrati. Quivi, venuti a conoscenza che le truppe borboniche erano state spedite contro gli insorti capeggiati dal Bentivegna, questi col Di Marco decise di recarsi a Corleone passando dal bosco della Lacca. Da questa collina videro le truppe regie, che già avevano raggiunto lo stradale all'altezza di Scorciavacca. Esse erano comandate dal colonnello Chio, ed il 24 novembre sul tardi entrarono a Mezzojuso e si accamparono nel castello del marchese Rudinì.

La banda dei rivoltosi, che a Ciminna contava ben 464 individui, nei pressi della Rocca Busambra, approfittando di una densa nebbia, si assottigliò tanto da rimanere appena un piccolo gruppo di soli 36 uomini. La maggioranza di essi avrebbe voluto dirigersi verso Sciacca e far di tutto per recarsi a Malta. Il barone Bentivegna però insistentemente volle recarsi a Corleone. Ciò che fece assieme al fratello Stefano e pochi altri. Il 2 dicembre 1856 da un traditore fu consegnato alle polizie e ben presto condotto al carcere

nel forte di Castellammare di Palermo.

Il Di Marco con Spiridione Franco ed altri invece si diressero verso il feudo Pepeo, nei pressi della borgata di Campofelice di Fitalia, indi nel feudo Farra e precisamente nel casamento del marchese Di Rudinì. Di lì pensavano di imbarcarsi per Malta e sfuggire così all'arresto e quindi alla fucilazione.

Ma dopo una vita nomade e piena di disagi, sofferti specialmente dal Di Marco, questi con Francesco Romano, ottenuto a mezzo della sorella donna Giuseppina Di Marco un salvacondotto, il 2 dicembre 1856 con propria carrozza si portò a Palermo, lasciando soli i due compagni don Spiridione Franco e Rosario Ribaudò.

Scaduto il termine del salvacondotto, il Di Marco ed il Romano si sono costituiti alla polizia di Palermo e senz'altro furono tradotti al carcere giudiziario di Palermo. Solo nel marzo del 1857 il consiglio di guerra istruì la causa contro la banda di Mezzojuso. Il Di Marco riuscì a farsi assolvere, ma Maniscalco, direttore delle polizie, lo fece trattenere nel carcere per ben due anni ancora, e poté avere la tanto sospirata libertà solo alla fine del 1859.

1. *Archivio parrocchiale Madrice greca, Mezzojuso, Registro battesimi, p. 238.*

2. *Spiridione Franco, op. cit., p. 5.*

3. *Oltre al vasto fondo della Lacca, della Deputazione ed altri fondi siti nel territorio di Mezzojuso, il Di Marco possedeva una bella casa a Palermo nella via Lincoln e qua a Mezzojuso quella, ove attualmente sono gli uffici del Municipio. Dinanzi ad essa il 21 dicembre 1856 veniva fucilato il barone Bentivegna, come ricorda il medaglione e la lapide collocati per interessamento di don Spiridione Franco ed amici e compagni del Bentivegna. In detta casa fu tenuta la prima congiura dei rivoltosi assieme a Bentivegna contro la tirannide borbonica. Quella casa che la moglie del Di Marco donna Rosaria Aparò, vedova Filippo Bentivegna, aveva ereditato dal fratello uterino don Giuseppe Antonio Sirchia, barone di Mezzojuso (Archivio parrocchiale Madrice greca, Mezzojuso, cartella XXII, Appunti del prof. Girolamo Franco).*

Papàs Nicola Franco - Bibliotecario della Biblioteca vaticana

Papàs Nicola Franco, fu papàs Salvatore Franco e donna Anastasia Pravatà, nacque a Mezzoiuso l'8 gennaio 1835 e venne battezzato in questa Madrice dal reverendo papàs Gaspare Cavadi, cappellano sacramentale, il 9 gennaio 1835.

Il 17 marzo 1847 entrò nel Pontificio collegio greco S. Atanasio di Roma ove compì i suoi studi nel Pontificio ateneo di Propaganda (1847-1858) conseguendo la laurea in S. Teologia. Ricevette l'ordine del lettorato il 23 novembre 1856, del suddiaconato il 24 giugno 1857, del diaconato il 24 giugno 1857 e del presbiterio il 6 settembre 1857.

Appena sacerdote venne in Sicilia con suo fratello Agostino, consacrato vescovo nel giugno 1858. [vescovo titolare di Ermopoli, (1860-1877)]; lo troviamo difatti annotato nel Registro dei battesimi della Parrocchia greca di Palermo col titolo di *coadiutor* l'11 novembre 1860 ed il 3 giugno 1861¹.

Subito dopo dovette andare in Venezia in quella Parrocchia, ove rimase fino al 1867; indi nella qualità di parroco, dal 1867 al 1877, lo troviamo in Corsica nella colonia greca di Gargese². La S. Congregazione di Propaganda lo manda per comporre la discordia del giovedì. Dal 1877 fissò la sua dimora in Roma, via del Tritone, 113³.

Nel 1893 fu a Marsiglia (Francia) ove fece una visita all'archimandrita greco dissidente Gregorio Zigàvinos, a lui noto per alcune pubblicazioni date dallo stesso alla luce⁴. Fu anche in Albania a Berat nel 1898 e vi ritornò, dimorandovi dal 10 al 24 maggio 1914, appena proclamato il principato di Wied⁵. Nei suoi ultimi anni fu anche a Leopoli (nella Galizia Rutena) ed in Ungheria per ben tre volte⁶.

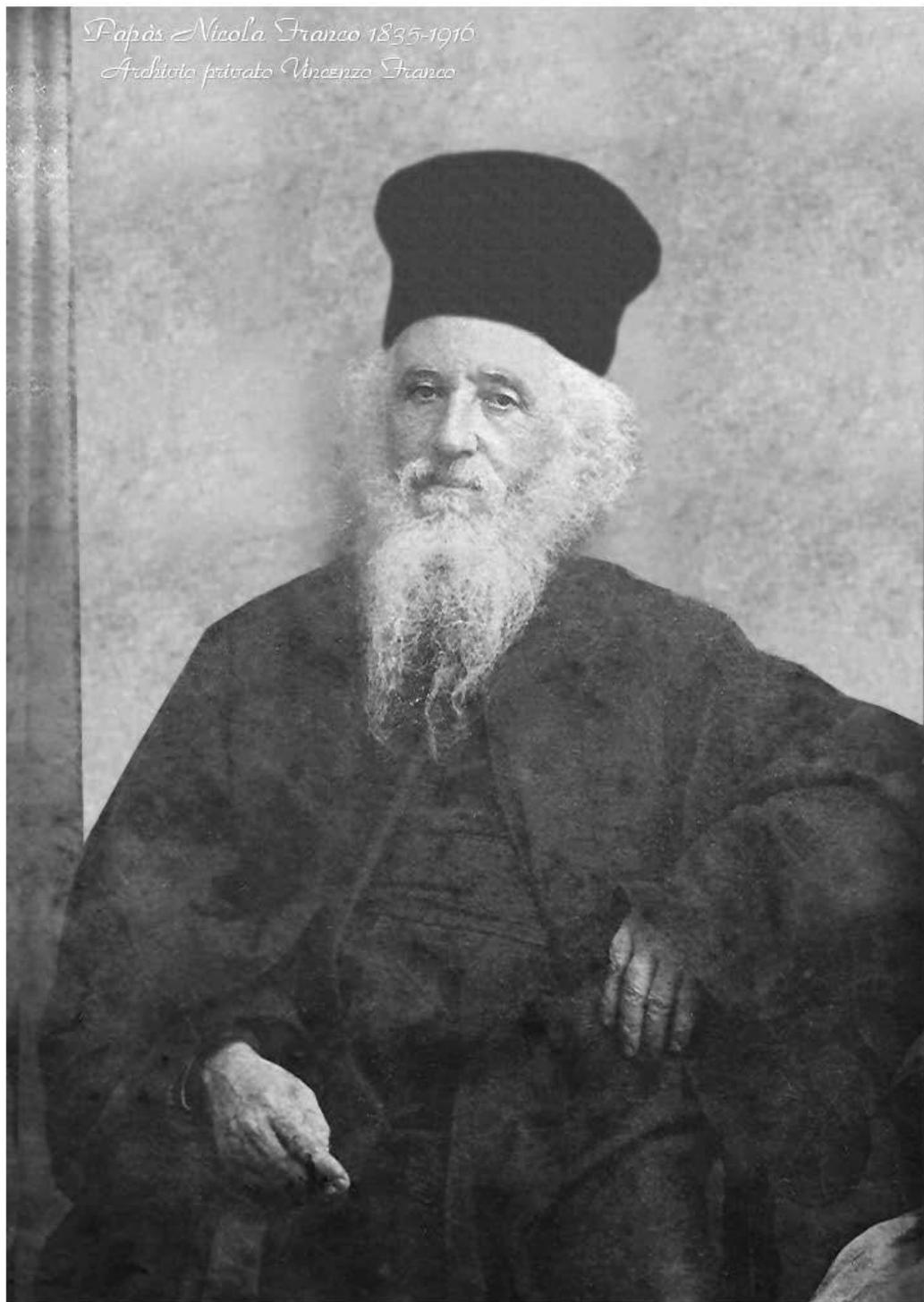
Nicola Franco fu soprannumerario nella Biblioteca vaticana.

Insegnò anche a Propaganda Fide. Ma fu assai più utile quale soprintendente, se non di nome di fatto, alle funzioni in S. Atanasio (Roma). Spesso difatti salvò il Collegio greco da falsi passi e da posizioni imbarazzanti, in epoca poco lieta di direzione incompetente, o peggio semicompetente in fatto di liturgia. A lui si deve se il Collegio mantenne il suo buon nome e la sua tradizione per anni ed anni. Il suo carattere aspro ed alquanto irrequieto spinse i PP. Gesuiti, allora Superiori del Collegio, ad allontanarlo dal Collegio stesso; egli però vi rimase sempre fedele ed affezionato fino alla sua morte⁷.

Benché dimorasse a Roma, conservò sempre una predilezione per le nostre colonie e soprattutto per quella di Mezzojuso. Era difatti in corrispondenza col cugino papàs Onofrio Buccola arciprete di questa colonia (1843-1925), da cui desiderava avere notizie sull'andamento della colonia.

Così egli scriveva da Roma il 20 dicembre 1914: *Mio caro cugino arciprete, mi dispiace di aver dovuto tardare a rispondere alla vostra ultima lettera e di dover rispondere con carta da lutto⁸. Non ho più fratelli, sono rimasto isolato e vecchio, ché presto comincio il 79° anno, in aspettazione della mia sorte. Però fino a quel ferale giorno, procurerò di continuare, con la grazia del Signore, ad operare per il bene della Chiesa, soprattutto per il bene delle nostre colonie, le quali possono molto concorrere per l'unione delle*

Papàs Nicolà Franco 1835-1916
Architetto privato Vincenzo Franco



*due Chiese, soprattutto nella Albania greca*⁹.

Nel novembre 1910 fu a Mezzojuso per predicarvi il novenario a S. Nicola, patrono del Comune, e fu allora che ad uno scelto numero di fedeli, greci e latini, la domenica 4 dicembre 1910 tenne una dotta conferenza dal titolo *Necessità di mantenere il rito greco in Mezzojuso*, che poi pubblicò a Roma nel 1912.

Ciò però, che più gli stava a cuore, era la riapertura del Monastero basiliano di S. Maria di tutte le Grazie, che fin dalla soppressione degli ordini religiosi era già in grande decadenza. Era fortemente preoccupato poi perché la Compagnia di S. Maria di tutte le Grazie cercava di alienare il vasto fabbricato, come difatti stava per accadere nel 1912, per cederlo all'Amministrazione comunale di Mezzojuso allo scopo di trasformarlo in carcere mandamentale. Pertanto caldeggiava la sua idea ed insisteva continuamente nelle sue lettere a che si pensasse sul serio a far rifiorire una buona volta la vita monastica nel nostro vetusto cenobio, vanto e gloria imperitura di Mezzojuso.

All'arciprete O. Buccola difatti, il quale gli aveva chiesto del denaro per il rifacimento del prospetto della Madrice S. Nicola, così rispondeva il 22 maggio 1913: *Mi dimandate a dare qualche contribuzione per la facciata della chiesa madre. Per ora non sono disposto a dare qualche cosa perché oggi la principale preoccupazione di noi greco-albanesi deve essere di riconquistare alla Chiesa cattolica l'Albania greca, che va da Durazzo a Chimarra sul canale di Corfù. Se ci occuperemo di questi argomenti faremo opera cattolica ed insieme italiana. A cooperare a questa grande opera è chiamata Mezzojuso, perché ne ha i precedenti, tempi nei quali, secoli XVII-XVIII, il Monastero basiliano di Mezzojuso, diede missionari alla Provincia di Chimarra. Rinnovare quest'opera, coll'attivare la vita basiliana sotto forma di Collegio di Missione per l'Oriente, per formare dei missionari greco albanesi per l'Albania greca, su cui l'Italia a ragione vuole stendere la sua influenza, è opera gloriosa per Mezzojuso. Perciò quest'opera sarà favorita da greci e da latini, dalla S. Sede, presso i di cui archivi si trovano le relazioni dei missionari basiliani di Mezzojuso, e dal Governo italiano, il quale è il solo governo europeo, che sul suo territorio meridionale, ha dei cittadini italiani, che sono di razza greco-albanese e che mantengono la lingua albanese ed il rito greco. E perciò come il Governo francese, benché abbia dichiarato per legge la separazione della Chiesa dallo Stato, favorisce i missionari francesi ed i loro istituti in Oriente, così il Governo italiano, che ha greco-albanesi nel suo territorio, intende favorire gli Istituti greco-albanesi che tendono ad affermarsi nell'Albania greca*¹⁰.

Ed ancora, scrivendo al reverendo papàs Giovanni Buccola, fratello dell'arciprete, così si esprimeva: *Mio caro papàs Giovanni, godo immensamente che il S. Padre abbia mandato al vostro zelante card. arcivescovo (A. Lualdi) £ 1.000 per la nostra chiesa di S. Nicola. Ma bisogna riflettere che tale somma vistosa si deve all'idea da me propagata dell'importanza delle nostre colonie per l'Albania. A rafforzare tale idea fui mosso ad andare in Albania sulla mia personale responsabilità e col denaro favorito da don Sergio (Verghin) poiché sulla delicata posizione della S. Sede e del nostro Governo,*

nulla poteva avere né dall'una né dall'altro che mi potesse aiutare nel mio viaggio. Però vi dico che, dopo il mio rapporto, e l'una e l'altro attendono dalle nostre colonie un inizio, se non d'azione, almeno di preparazione. Mi parlate di trasformazione della Confraternita di S. Maria. Non capisco che necessità vi sia. La prima necessità è di adattare il locale per alloggiare 12 monaci, che devono rappresentare il Collegio basiliano per le Missioni d'Oriente, e presentare al Governo le regole di tale istituto, ottenere il Reale Decreto, che lo riconosca come ente proprio.

Quest'Ente poi non deve essere soggetto che all'Ordinario del luogo, e perciò la dimanda di riconoscimento deve essere diretta dall'arcivescovo di Palermo. Col Monastero di Grottaferrata vi deve essere fratellanza, ma non dipendenza. E' l'Ordinario che deve dimandare e la sanzione pontificia e il riconoscimento governativo; è l'Ordinario da cui deve dipendere il detto Collegio a salvaguardia dell'istituzione. Perciò sto abbozzando una forma di regole, che potranno essere modificate da coloro, che sono a me superiori in dignità ecclesiastica ed in cognizioni maggiori della materia. Giacché il nostro arcivescovo cardinale Lualdi in maggio sarà a Mezzojuso, sarebbe opportuno che tutto fosse conchiuso per quell'epoca. Oggi la Chiesa e lo Stato sentono il bisogno che le nostre colonie intervengano a favore dell'Albania dove la maggioranza è di greci-albanesi acattolici, ma che mostrano simpatia per la S. Unione.

Vi saluto di cuore e prego il Signore che vi illumini sul soggetto da me desiderato a bene della Chiesa e dello Stato. Roma 26 aprile 1916 Dev.mo servo P. Nicola Franco. Da un'altra lettera diretta all'arciprete O. Buccola nel giugno 1912, fa supporre che, una volta restaurato il Monastero di S. Maria, sarebbe stato disposto a dare egli inizio, al nuovo Collegio di cui, come ha scritto nella superiore lettera, preparava la bozza delle regole, che lo dovevano reggere. *Quando sarò sicuro che il locale è approntato, farò un viaggio per raccogliere nelle nostre colonie greco-albanesi di Calabria e di Sicilia dei giovani disposti ad abbracciare la vita basiliana, come fanno oggi i Corpi regolari latini, che hanno saputo raccogliere anche nei nostri paesi dei giovani che oggi sono religiosi ed anche missionari.*

L'8 settembre 1907 a Roma celebrava il suo giubileo sacerdotale (50 anni di sacerdozio).

Papàs Nicola Franco moriva a Roma il 31 ottobre 1916, durante la grande guerra europea 1915-1918, compianto da tutti gli orientali, residenti nella eterna città, e da molti ecclesiastici essendo egli conosciutissimo negli ambienti romani. Moriva senza poter vedere riaperto il suo tanto caro Monastero basiliano di Mezzojuso. Ciò che tanto desiderava invece venne realizzato in seguito dai reverendi Padri basiliani di Grottaferrata (Roma) quando, nell'ottobre 1920, giungevano in Mezzojuso per prendere possesso del Monastero basiliano di S. Maria padre Nilo Borgia e padre Lorenzo Tardo. Fu dato allora inizio all'Istituto Andrea Reres, che poi venne trasformato in probandato monastico. Probandato, dal quale l'Abbazia greca dei monaci basiliani di Grottaferrata ha avuto non pochi jeronaci, alcuni dei quali poi furono missionari nella Albania meridionale e precisamente



ad Argirocastro e a Fieri. Così dopo circa due secoli veniva ripresa la vita missionaria in quella parte d'Albania, che i padri basiliani di questo vetusto Monastero avevano dal 1693 al 1741 tanto beneficato colla loro vita apostolica¹¹. Sventuratamente però, quando le due missioni già incominciavano a dare frutti di bene ed assai promettenti, il nuovo Governo albanese, perché comunista, dava ordini severi di espulsione a tutti i religiosi cattolici d'Albania. Così nel 1945 veniva chiusa la Missione di Fieri e nel 1946 quella di Argirocastro.

Il professore Vladimiro Zabughin, di nazionalità russa ed amico intimo di padre Nicola, in *Roma e l'Oriente*¹² ne tesse l'elogio. Spuntiamo i passi che più ci interessano. *La sua natura battagliera e febbrilmente attiva non gli permetteva nemmeno di essere un'anima contemplativa, un mistico ieraticamente bizantino. Il suo forte era la volgarizzazione, l'apostolato indefesso di idee capaci di smuovere le coscienze ed accendere i cuori. Or qui era invincibile. Bisognava vedere la sua piccola figura, curva nell'aureola della chioma d'avorio fino, tutta pervasa dalla grandezza dell'argomento, tutta vibrante nel desiderio di portare all'avversario un colpo dialettico...*

Fu scrittore alla Biblioteca vaticana e per un certo tempo vi rappresentò da solo l'elemento greco. Anche qui rimase utile divulgatore, si occupò delle versioni greche di S. Tommaso, di documenti agiologici ed innografici, di codici liturgici: stampò meno di quello che aveva raccolto. Era assiduo al lavoro, studioso della vecchia scuola un po' retorica scevro degli scrupoli di un metodo scientifico raffinato...

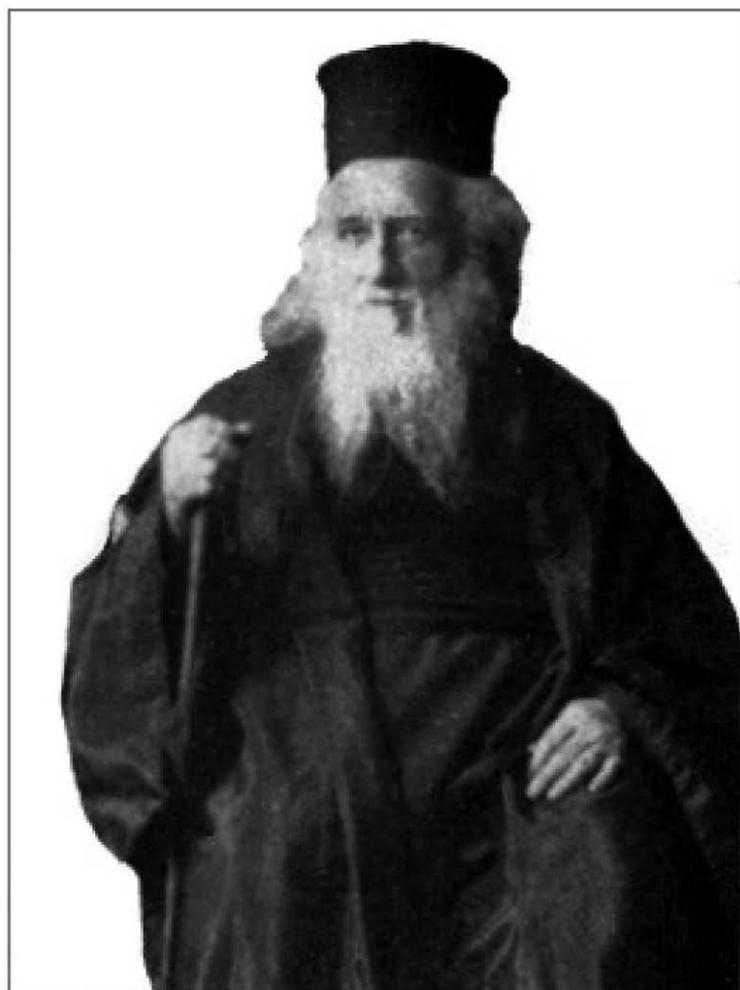
Alla Biblioteca Vaticana fu l'unico ad incutere rispetto perfino all'inflessibile padre Ehrle. Andava dritto e franco, senza smentire mai il proprio cognome, e dal Papa e dai cardinali: ed era una voce, che non sempre poteva piacere, ma aveva ancora il suo peso. Spesso egli veniva interrogato da autorevolissime personalità sulla questione d'Oriente e sempre fu largo di suggerimenti e di progetti. A Roma, pur occupando ufficialmente una posizione piuttosto modesta, era una delle colonne del grecismo cattolico.

Papàs Nicola Franco pubblicò alcuni suoi scritti¹³ frutto dei suoi studi e dei suoi viaggi in oriente.

Egli fu certamente un ottimo sacerdote, che fece onore alla Chiesa cattolica orientale e che seppe lavorare per l'unione delle Chiese separate alla Chiesa cattolica, anzi con il prof. V. Zabughin possiamo dire che ebbe l'immenso merito di essere antesignano dell'apostolato orientale in Occidente... *Svegliava difatti negli animi degli occidentali quella grande carità verso i fratelli disuniti, senza la quale le invocazioni retoriche all'unione sono peggio che un cembalo sonante a vuoto*¹⁴...

Il Franco difatti era ben conosciuto, soprattutto negli ambienti romani ecclesiastici, per il sincero desiderio e l'ardente zelo che lo animava a parlare ed a lavorare a favore del ritorno dei fratelli separati all'unità della Chiesa.

Per concludere, con papàs Nicola Franco cessava di vivere nel centro della Chiesa di Cristo, la quale è orientale ed occidentale insieme, un sacerdote dall'anima veramente orientale.



Nicola FRANCO (1835-1916) da Mezzojuso. Fu parroco a Venezia, Cargese (Corsica), Roma, Marsiglia e per poco più di un anno (1860-62) Superiore del Seminario grecoalbano di Palermo. Nel 1898 visitò l'Albania. A Roma, insegnò a Propaganda Fide, animando e promovendo nel contempo la vita liturgica nel Pont. Collegio Greco, di cui fu ammirato interprete.

Come mai, così diceva al prof. Vladimiro Zabughin¹⁵ un suo vecchio amico, l'odore di una tipica casa sacerdotale d'Oriente si sia trapiantata attraverso il mare, fin nel cuore di Roma, nelle stanze di un siciliano! Ed era vero. Papàs Nicola aveva attorno a sé un indefinibile aroma d'Oriente. Era l'unione delle Chiese personificata. Occidentale di nascita ed orientale di stirpe, egli teneva dell'Occidente la foga apostolica, il voler agire in ogni ora della sua vita, ad onta di ogni ostacolo, tirando sempre diritto al segno, e non disanimandosi mai nelle inevitabili ripulse, onde è così ricca una vita d'azione.

Dell'Oriente gli veniva la grande devozione liturgica, il senso della sovrana dignità dei Patriarchi greci, una deferenza sincera verso lo ellenismo, singolare in un albanese puro sangue, l'amore verso le acutissime finzze teologiche, la passione della polemica metafisica.

A Roma non era un uomo, era un'istituzione. Chi lo vedeva una volta, non lo scordava più. Piccolo, grassoccio, chioma al vento, barba fluida, rason, bastone...

Egli parlava con gesti larghi alla siciliana, con intonazione un po' cattedratica, ma semplice e convincente. Non era oratore nel vero senso della parola. Ma era un interlocutore affascinante. Si stava ad ascoltarlo per ore ed ore, con interesse mai deluso. La sua forza più invincibile stava nella convinzione... Era la torre d'avorio dell'Unione... Questa piccolo papàs greco-cattolico sapeva sentire nella propria persona la dignità di tutta la causa che rappresentava...

Ecco le pubblicazioni del Franco:

- 1- *I codici vaticani della versione greca delle opere di S. Tommaso d'Aquino*, Roma, tip. della Vera Roma, 1893.
- 2- *La difesa del Cristianesimo per l'unione delle Chiese*, Roma, N. Bretschneider (Soc. Tip. Ed. Romana), 1910.
- 3- *Anticritique de la critique de l'archimandrite Grégoire Zigavinos sur l'union des Eglises*, Rome, Typ. Salesienne, 1911.
- 4- *Necessità di mantenere il rito greco in Mezzojuso*, Roma, Stab. tipogr. L. Garroni, 1912.
- 5- *La consecrazione eucaristica nella liturgia greca*, Roma, Stab. tipogr. L. Garroni, 1913.
- 6- *Il Logos catichicòs della domenica di pasqua, attribuito a S. Giovanni Crisostomo*, in *Roma e l'Oriente*, vol. I, pp.368-373.
- 7- *Vita agiologica di Costantino il Grande da un codice greco vaticano*, in *Roma e l'Oriente*, vol. VI, pp. 301-326.
- 8- *L'Apocalisse del prete Luciano di Kafar Gamala e la versione di Avito*, in *Roma e l'Oriente*, vol. VIII, pp. 291-307.

1. *Archivio Parrocchia greca di Palermo, Registro battesimi 1860 e 1861 rispettivamente fogli 7 e 9.*

2. *Papàs Nicola Franco. Necessità di mantenere il rito greco in Mezzojuso. Roma-1912, p. 25.*

3. *Roma e l'Oriente. Anno VII-luglio-settembre 1917, n. 79-81, p. 16.*

4. *Idem, Anno II, 25 marzo 1912, n. 17, p. 323.*

5. *Idem*, Anno VII, luglio-settembre 1917, n. 79-81, p. 18, e P. Nicola Franco, *op. cit.*, p. 25.
6. Papàs Nicola Franco, *Necessità di mantenere il rito greco in Mezzojuso*, *cit.*
7. *Bollettino della Badia Greca di Grottaferrata, Nuova serie, vol. II, 1948, I trimestre, p. 53, Il riordinamento del Collegio Greco sotto Leone XIII, di P. Cirillo Korolevskij.*
8. *Il 2 gennaio 1914 moriva a Roma il fratello don Spiridione Franco.*
9. *Archivio parrocchiale Madrice greca, Mezzojuso, Cart. XXXI, Fasc. 1/9.*
10. *Archivio parrocchiale Madrice greca, Mezzojuso, luogo cit.*
11. *Nilo Borgia, op. cit., 1942.*
12. *Roma e l'Oriente, Anno VII, luglio-settembre 1917, n. 79-81, p. 16 e segg.*
13. *Scrisse in italiano ed anche in francese; conosceva bene anche la lingua greca.*
14. *Roma e l'Oriente, anno VII, luglio-settembre 1917, n. 79-81, p. 23.*
15. *Roma e l'Oriente, anno VII, luglio-settembre 1917, n. 79-81, pp. 16-17.*

[Giuseppe Maria Croce ha redatto un ampio articolo biografico sul nostro sacerdote, corredato di bibliografia, cui si rimanda per eventuali approfondimenti, pubblicato nel volume n. 50 del Dizionario Biografico degli Italiani].

Simone Cuccia - Deputato al Parlamento nazionale

Simone Cuccia nacque in Augusta da Luca e Teresa Papè il 15 marzo 1841. Appartenente a famiglia albanese di Mezzoiuso.

Il padre fu capitano dell'esercito borbonico in seguito congedato e messo in pensione. Appena ultimati gli studi elementari, il piccolo Simone, il quale del resto non sentiva una vocazione per quella carriera, ma amava la quiete e lo studio, fu collocato nel Seminario greco, diretto allora da un suo zio, papàs Andrea Cuccia, dove eccelse fra i suoi colleghi per vivacità e prontezza d'ingegno e soprattutto per quella immensa bontà d'animo, che non smentì mai in tutta la sua vita e che lo rendeva caro e simpatico a quanti lo avvicinavano.

Così egli poté seguire gli studi classici e coltivare di poi le scienze giuridiche, che dovevano un giorno renderlo celebre ammirato e stimato¹.

Ecco quanto ci dice Giuseppe Bennici: *L'avv. Simone Cuccia deputato al Parlamento per l'ingegno e la splendida parola non secondo nel foro di Palermo a nessuno, deve la sua riuscita unicamente a papàs Andrea. Questi lo apprezzò; lo prese fanciullo a ben- volere e lo mantenne del suo in collegio fino a che si laureò. Quando, mutati i tempi, il padre dello ancora studente Simone, capitano nelle milizie borboniche, fu collocato in riposo con una esigua pensione e una numerosa famiglia, papàs Andrea ospitò tutti nella casa della Parrocchia*².

E il prof. Alessandro Paternostro: *I suoi primi anni passati in seno alla famiglia amatis- sima e povera, di quella povertà di tanto più tribolata, per quanto più si nasconde per le esigenze della condizione civile, lo educavano al culto degli affetti puri e tenaci ed alla difficile virtù dei sacrifici oscuri, modesti, quotidiani.*

Destinato alla carriera delle armi, il caso del ritorno della nave in porto per fortuna di mare ed il risvegliato timore materno decidono del suo avvenire. E' mandato alle scuole classiche. Qui il giovinetto preannunzia ciò che potrà divenire l'uomo fatto: la tenacità nello studio, l'acume dell'ingegno, la fierezza ed insieme la dolcezza del carattere, propria alle nature veramente forti, lo rendono caro ai superiori ed ai compagni.

Il giovane avvocato, innanzi alle difficoltà ed alle disillusioni che seguono il desiato possesso di una laurea, cerca nell'insegnamento delle lettere, della filosofia, e del diritto, nelle pubbliche scuole, così i mezzi della vita materiale, come il campo di azione alla vigorosa energia della mente.

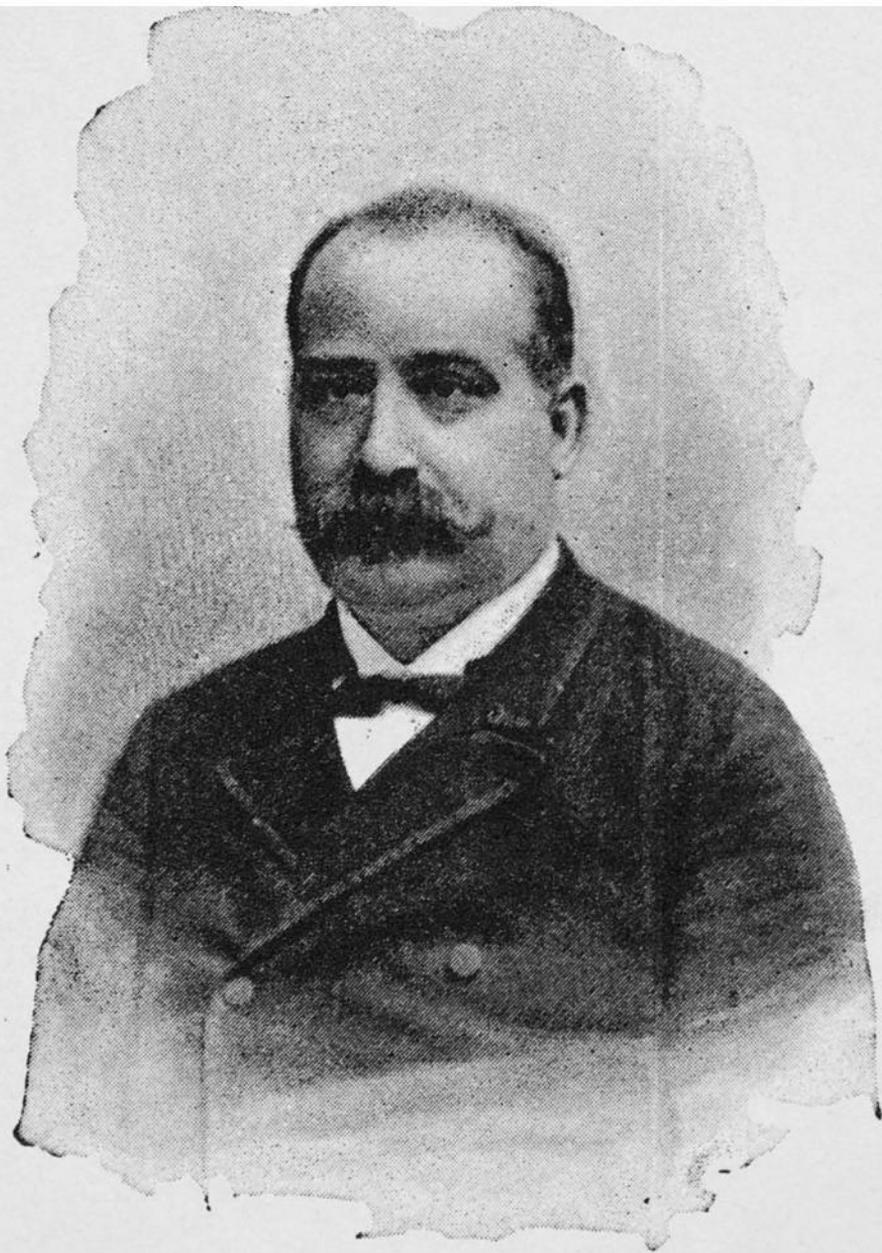
*Dalle scuole ginnasiali e tecniche passa all'Università, e qui veramente rivela l'ingegno profondo e potente*³.

Difatti nel 1862, a ventun'anno, ottenne con franchigia la laurea in giurisprudenza.

Il 25 ottobre 1864 sposò Silvia Anzon di Pietro e di Agostina Raccuja⁴.

Mentre attendeva alla pratica forense, cominciò ad insegnare nel Ginnasio Vittorio Emanuele e poi Etica e Diritto positivo privato nell'Istituto tecnico.

Dal professore Nicolò Musmeci, rettore dell'Università di Palermo, fu invitato ad occu-



SIMONE CUCCIA

pare la cattedra di *Introduzione alle scienze giuridiche e Storia del diritto*. Mancato all'università il professore di *Diritto e Procedura penale* fu chiamato dal rettore prof. Giammellaro all'insegnamento di questa materia.

Nel 1867 fu Consigliere provinciale nel mandamento di Partinico, nel 1878 Consigliere comunale a Palermo. Fu consigliere del Banco di Sicilia, membro del Consiglio sanitario provinciale, presidente della Scuola superiore Turrisi Colonna.

Nel 1882 fu proposto candidato nel Collegio di Palermo come deputato al parlamento nazionale e fu eletto con grande maggioranza di voti venendone riconfermato per altre tre legislature. Quando prese parte alla vita politica, rinunciò all'insegnamento.

Nel 1888 fu nominato relatore del bilancio di Grazia e Giustizia, nomina che gli venne confermata sempre per la competenza, che aveva in questa materia. Fu relatore della legge sulla inasequestrabilità degli stipendi. Gli fu offerto il portafoglio di Grazia e Giustizia in sostituzione del Ferraris, ma lo rifiutò per sentimento di coerenza politica, e lo tornò a rifiutare quando l'offerta gli venne ripetuta nel 1893.

Simone Cuccia moriva in Palermo da deputato il 23 febbraio 1894 all'età appena di 54 anni. Nell'atto di morte della Parrocchia greca di Palermo gli fu dato il titolo di *Eximius advocatus*.

Tale fu veramente il Cuccia: uomo di rare qualità, soprattutto profondo conoscitore del diritto e celebre oratore. Anzitutto profondo conoscitore del diritto. Al di sopra di tutti i suoi lavori parlamentari infatti, a perpetua testimonianza della sua grande intelligenza e della sua vasta dottrina, rimane la collaborazione da lui prestata al nuovo Codice penale (Zanardelliano), del quale fu relatore con Villa, Marcora e Nocito.

Fu anche celebre oratore. Ecco quanto scrisse di lui l'avvocato Giuseppe Di Stefano Napolitani: *E' antico il detto poeta nascitur, orator fit. E ciò sarà vero nella generalità dei casi; ma per Simone Cuccia era il vero caso di dire che egli nacque oratore. Difatti la natura gli era stata larga di tutte quelle doti, che il vero oratore deve possedere: ingegno potente, intuizione rapida, anzi fulminea, percezione chiara, memoria portentosa, cuore pieno di affetto, figura maschia e simpatica, parola vigorosa, incisiva, affascinante. A tutte queste qualità naturali egli, con uno studio indefesso, seppe unire una vasta dottrina giuridica, una cultura letteraria e filosofica non comune, una conoscenza profonda delle intime latebre del cuore umano.*

Non è da stupire, quindi, se dotato di tanti requisiti, Simone Cuccia poté pretto salire in fama. di grande oratore⁵.

1. *In memoriam di Simone Cuccia. Commemorazione letta nel Circolo giuridico nella tornata del 24 febbraio 1895 dall'avvocato Giuseppe di Stefano Napolitani. Palermo, Stabilimento Tipografico Virzi, 1895, p. 7.*

2. *Giuseppe Bennici, op. cit., p. 34.*

3. *Per Simone Cuccia. Parole pronunziate dal prof. Alessandro Paternostro per l'inaugurazione del monumento al Cimitero dei Rotoli. Palermo, 1 Novembre 1895.*

4. *Archivio Parrocchia greca di Palermo.*

5. *In memoriam di Simone Cuccia ... op. cit., p. 12.*

Atanasio Schirò - Studioso di cose albanesi

Atanasio Schirò di Basilio e fu Pifferi Vittoria, nato a Mezzoiuso il 4 settembre 1893, morto il 3 agosto 1927 in Ravenna, dove trovavasi per ragioni professionali.

Compì gli studi classici nel Seminario greco-albanese di Palermo, dove studiò con amore la lingua albanese riuscendo ad apprendere la nel lignaggio sì parlato che scritto. Si dedicò ancora allo studio della storia e dei costumi orientali, ed in particolari di quelli albanesi. Conseguita la licenza liceale si iscrisse all'Università di Palermo nella facoltà di legge.

Chiamato alle armi per la guerra 1915-18, chiese ed ottenne di essere assegnato al 204° Reggimento fanteria mobilitato in Albania. Per la conoscenza della lingua albanese, fu assegnato alle bande irregolari albanesi ed ebbe il comando di una di esse, che operava nella terra di Sciales. Gli Albanesi alle sue dipendenze lo stimarono ed amarono ritenendolo loro consanguineo, ed ebbero a manifestargli, in diverse occasioni, tutto il loro attaccamento e la loro devozione. Fu un valoroso, ed in Albania si meritò due croci di guerra al valore e la proposta per la medaglia d'argento. Finita la guerra, rimase a Valona a prestare servizio quale interprete al Municipio prima ed al tribunale militare dopo.

Rientrato in Italia nel 1919 si addottorò in giurisprudenza nella Università di Palermo. In seguito a concorso fu nominato procuratore delle imposte ad Oneglia e poi segretario all'Intendenza di finanza a Ravenna. Colpito da tifo, finì in quest'ultima città la sua giovane esistenza nell'agosto 1927, ed al fratello, che era accorso al suo capezzale, ebbe a dichiarare di morire addolorato per non aver potuto realizzare il suo sogno tornando in Albania, dove il Ministero degli Esteri, a sua domanda, lo aveva destinato quale addetto all'ambasciata.

Atanasio Schirò avrebbe voluto unire la sua patria d'origine all'Italia con vincoli indissolubili politici e commerciali, come ebbe ad accennare il Procuratore del re di Ravenna nell'elogio funebre esprimendosi con la seguente frase che riportiamo integralmente: *Atanasio Schirò avrebbe voluto costruire un ponte d'oro tra l'Italia e l'Albania.*

Fu uno studioso: oltre che le lingue classiche e l'albanese, conosceva il francese, l'inglese ed il tedesco. Aveva ancora cominciato a studiare le lingue slave (bulgaro e serbo) e quella greca moderna. Aveva iniziato la traduzione di una raccolta di canti spigolati in Albania ed un vocabolario albanese italiano con la spiegazione etimologica delle parole¹. Atanasio Schirò fu anche un geloso custode delle tradizioni degli avi e delle istituzioni e del rito greco in Sicilia favorendone con generosità la conservazione e l'incremento. La morte, venuta a troncargli la sua giovane esistenza non permise che egli avesse potuto sviluppare i suoi studi così brillantemente iniziati. Gli albanesi di Sicilia, ed in particolare quelli di Mezzojuso perdettero con lui una delle migliori figure e una delle migliori promesse.

1. I manoscritti vennero dal fratello dello Schirò, maggiore Erfino, consegnati al dott. Rosolino Petrotta, studioso della lingua albanese.



Indice analitico dei nomi di persona

- Abbate La Mantia Giuseppe notaio 30
Accascina Giuseppe notaio 50
Agresta Apollinare basiliano 11, 17
Alfonso I d' Aragona re 7, 8
Allò Policarpo abate 19
Anzalone P. notaio 30
Anzon Pietro 65
Anzon Silvia 65
Aparo Rosa 54, 55n
Avito Marco Mecilio Flavio Eparchio 63
Baratta Diego notaio 8
Barbacci Antonino 38
Barbacci Giovanni Tommaso papàs 38-39
Barbacci Francesco 39n
Barbarigo Marco Antonio cardinale 12
Barcia Giovanni giudice 45
Battaglia Caterina 54
Battaglia Salvatore 33
Bennici Giuseppe 37n, 43, 44n, 46, 46n, 51n, 52, 53, 53n, 65, 67n
Bentivegna Filippo 54, 55n
Bentivegna Francesco 45, 45n, 48n, 50, 51n, 54, 55n
Bentivegna Stefano 54
Borgia Nilo jeromonaco 10n, 13, 13n, 16n, 17, 19n, 34n, 59, 64n
Botzari Marco 49n
Brancato Nicola 38
Buccola Giovanni papàs 58
Buccola Onofrio arciprete 7, 8, 10n, 56, 58, 59
Buccola Paolino 38
Caieta Paolino notaio 30
Calagna Giuseppe 34n
Camarda Demetrio 38, 39
Cannizzaro Anna 52
Cantù Cesare 37n
Carafa Giorgio 37n
Carbone Cuccia Dia 39
Cardoni Peralta famiglia 7
Carlo III di Borbone re 36, 37n
Cassiano Domenico 47n
Castelcicala principe luogotenente 44n
Castelli Francesco 33
Castriota famiglia 10n
Castriota Giorgio detto Skanderbeg 7, 8
Catalano Nilo vescovo 11-13, 14
Cavadi Agostino 38
Cavadi Gaspare papàs 45, 45n, 56
Cavadi Giuseppe 45n
Cavadi Maddalena 38
Cavadi Rosaria Maria Giovanna Nicolina Tecla Macrina 38
Celesia Michelangelo arcivescovo 53, 53n
Chetta Nicolò 13n, 36
Chetta Schirò Francesco 10n
Chio colonnello 54
Colloredo Leandro cardinale 12
Costantini Onofrio arcivescovo 12
Costantino Magno imperatore 63
Corvino Francesco Paolo principe 39n
Crispi Francesco statista 43, 44n
Crispi Giuseppe vescovo 38, 39n, 41, 43, 46, 48n, 49n, 52
Croce Giuseppe Maria 64n
Cucci Maria Franca 47n
Cuccia Andrea Melchiorre papàs 41-44, 50, 52, 65
Cuccia Antonina 39n
Cuccia Ciriaco 45n, 49n
Cuccia Elena 45, 45n
Cuccia Francesco arciprete 36, 39
Cuccia Hieroteo 11, 17
Cuccia Luca 41, 65
Cuccia Luca notaio 9
Cuccia Simone 43, 65-67
Cuttitta Onofrio 34n
De Marchis Gabriele vescovo 46
Derechis Callinico jeromonaco 14, 17
Di Marco Giuseppina 55
Di Marco Nicolò 45, 50, 54-55

Di Marco Tommaso 54
 Dimuzzo Zaccaria 15
 Di Rudinì marchese 54, 55
 Di Stefano Napolitani Giuseppe 67, 67n
 Dragotta Nicolò arciprete 38, 46, 50
 Elmi Giovanna 45
 Elmi Giuseppe 14
 Elmi Giuseppe papàs 16n
 Elmo Francesco saverio rettore Seminario calabrese 47n, 48n
 Epifanio generale dei Basiliani 15
 Ehrle Franz 68
 Ferdinando d'Aragona re 7, 8
 Ferdinando I di Borbone re 36, 37n
 Ferdinando II di Borbone re 41, 43, 45
 Ferrari Giuseppe papàs 47n
 Ferraris Luigi ministro 67
 Figlia Andrea Salvatore Michelangelo Maria 36-37
 Figlia Antonio Maria arciprete 52
 Figlia Bessarione 45
 Figlia Carmelo 36
 Figlia Davide Nestore 45, 50, 54
 Figlia Ercole 45
 Figlia Giuseppe giudice 45
 Figlia Leonardo 19n
 Figlia Mercurio 36, 37
 Figlia Nicola arciprete 8, 9, 10n, 36, 37n, 39, 41
 Figlia Paolo papàs 45, 45n
 Figlia Spata Carmelo 19, 19n
 Franco Agostino vescovo 46-49, 50, 52, 56
 Franco Angelo 30-35, 49n
 Franco Anna 34n
 Franco Ciro notaio 30, 34n
 Franco Costantino dott. 45, 50, 51n
 Franco Gaetano papàs 30, 34n
 Franco Gaspare notaio 30, 33, 34n
 Franco Girolamo 10n, 33, 34n, 35n, 44n, 55n
 Franco Giuseppe dott. 50
 Franco Nicola papàs 48n, 50, 56-64
 Franco Nicola sec. XVII-XVIII 34n
 Franco Nunzio 10
 Franco Salvatore papàs 46, 48n, 49n, 50, 56
 Franco Spiridione Paolino 45, 45n, 46, 48n, 49n, 50-51, 54, 55, 55n, 64n
 Franco Vincenza 45
 Franco Vincenzo prof. 51n
 Frungillo Rosario mons. 47n
 Garibaldi Giuseppe 43, 44n, 50
 Garofalo Salvatore 30, 33, 34, 34n
 Gattuso Ignazio 10n, 48n
 Ghica Stratti conte 36, 37n
 Giammellaro rettore università 67
 Glaviano Antonio notaio 9
 Glaviano Luchina 10n
 Granà Callinico jeromonaco 11, 12, 13n, 14, 16n, 17-19
 Granà Caterina 17
 Granà Domenico vedi Callinico 17
 Granà Rosalia 38
 Granà Tommaso 17
 Guzzetta Giorgio 30, 36
 Figlia Spata Carmelo 32
 Innocenzo XI papa 12
 Korolevskij Ciril 64n
 La Masa Giuseppe generale 50, 51n
 Lampiasi Giuseppe 34, 35n
 Lazzaretto Antonio papàs 41
 Leh A. 37n
 Logoteti Gioacchino papàs 52
 Lopes Antonino papàs 52
 Lopes Pietra 41
 Lualdi Alessandro arcivescovo 58, 59
 Luciano di Kafar Gamala 63
 Maniscalco Salvatore ispettore di polizia 54, 55
 Manzoni Antonio tenente 36
 Marchese Lo Re Vincenzo notaio 33, 34n
 Marcora politico 67
 Mariotti Lorenzo monaco 13, 13n, 14
 Masi Cristoforo 53
 Masi Giovanni notaio 45
 Masi Giuseppe sec. XVIII 48n, 52
 Masi Giuseppe vescovo 48n, 52-53
 Masi Melchiorre papàs 41
 Matranga Basilio priore 15, 16n, 17, 19
 Matranga Giorgio papàs 41
 Matranga Paolo arciprete 53
 Meli Anna 45
 Meli Giuseppe 45
 Menniti Pietro basiliano 11

Missir Stefano vescovo 46
 Mitrofanio jeromonaco 9
 Morici Cirafici Antonio notaio 30
 Musmeci Nicolò 65
 Nocito avvocato 67
 Pani 36
 Papè Teresa 65
 Parrino Paolo 37
 Paternostro Alessandro 65, 67n
 Perniciaro Lorenzo arciprete 7, 13n, 46n, 51n
 Petrotta Gaetano 37n
 Petrotta Rosolino 68n
 Petta Giorgio papàs 46
 Pifferi Vittoria 68
 Pignatelli Aragona Ferdinando Maria arcivescovo 41, 46
 Pio VI papa 30, 37n
 Pio IX papa 46, 48n
 Pirro Teofilo abate basiliano 14, 19
 Plescìa Caterina 45n
 Pravatà Anastasia 46, 49n, 50, 56
 Pravatà Girolamo papàs 54
 Pravatà Petronilla 50
 Raccuia Agostina 65
 Raffael di Ancira vescovo 12
 Reres famiglia 7, 8, 9
 Reres Agnese 8
 Reres Andrea 7-10, 19, 30
 Reres Basilio 7
 Reres Demetrio 7, 8
 Reres Francesco 9
 Reres Giorgio 7, 8, 9
 Reres Giorgio dott. 8
 Reres Luca 8
 Reres Luchina 8, 11
 Reres Maria 8
 Reres Teodoro 8
 Reres Vincenzo 8
 Ribaudò Rosario 55
 Rodotà Pietro pompilio 37n
 Romano Francesco 55
 Ruggero II d'Altavilla re 46n
 Saracino Lucrezia 36
 Schirò Anna 41
 Schirò Atanasio 68
 Schirò Basilio 68
 Schirò Caterina 30
 Schirò Domenico 33
 Schirò Erfinio 68n
 Schirò Giuseppe sec. XIX-XX 13n, 16n, 38, 39
 Schirò Giuseppe vescovo 30, 34n, 36, 37n
 Schirò Mitrofanio papàs 16n
 Schirò Nunzio Maria 34n
 Schirò Rosario chierico 16n
 Schiros Francesco Maria barone 33
 Settimo Ruggero 49n
 Sirchia Giuseppe Antonio barone 55n
 Spata Francesca 19n
 Spinuzza Salvatore 45n, 48n
 Stanila Arcadio vescovo 12
 Stassi Giorgio papàs 36
 Stresio Coiro 7
 Succo David 14
 Tardo Lorenzo jeromonaco 59
 Verghin Sergio 58
 Villa avvocato 67
 Vittorio Emanuele di Savoia re 44n
 Zassi Agnese 14
 Zassi Filippo 14
 Zassi Filoteo Francesco vescovo 12, 13, 14-16, 17
 Zassi Francesco 15
 Zassi Giorgio papàs 16n, 38
 Zassi Tommaso 14, 16n
 Zabughin Vladimiro 61, 63
 Zigavinos Gregorio archimandrita 56, 63

Indice

Premessa	pag. 5
Andrea Reres	7
Nilo Catalano	11
Filoteo Zassi	14
Callinico Granà	17
Angelo Franco	30
Andrea Figlia	36
Giovanni Tommaso Barbacci	38
Andrea Cuccia	41
Davidde Figlia	45
Agostino Franco	46
Spiridione Franco	50
Giuseppe Masi	52
Nicolò Di Marco	54
Nicola Franco	56
Simone Cuccia	65
Atanasio Schirò	68
Indice analitico dei nomi di persona	71